

DANIELE BOSCHELLI

## JOSEPH VON SPERGES E PIETRO VERRI UN PERCORSO FRA AMMINISTRAZIONE E RIFORME NELL'ETÀ DEI LUMI (\*)

ABSTRACT - The author deals with an unpublished chapter of the correspondence between Joseph von Sperges and Pietro Verri in the years 1767-1787. The essay presents the opportunity to follow the development of reforms and culture during the enlightenment in Lombardia.

KEY WORDS - Joseph von Sperges, Pietro Verri, Reforms, Eighteenth century, Milan, Lombardia, Public administration, Enlightenment, Correspondence.

RIASSUNTO - L'autore ricostruisce un capitolo inedito dei rapporti epistolari fra Joseph von Sperges e Pietro Verri per il periodo che va dal 1767 al 1787. Il saggio offre l'occasione di seguire lo sviluppo delle riforme e della cultura durante gli anni dell'illuminismo in Lombardia.

PAROLE CHIAVE- Joseph von Sperges, Pietro Verri, Riforme, XVIII secolo, Milano, Lombardia, Pubblica amministrazione, Illuminismo, Carteggi.

Fra i molti funzionari attivi alla corte di Vienna nella seconda metà del Settecento, Joseph von Sperges fu senza dubbio una delle figure più importanti, sebbene a tutt'oggi fra le meno conosciute <sup>(1)</sup>. Nato ad Inns-

---

(\*) Questo saggio è il primo risultato di una ricerca avviata con la mia tesi di laurea in storia moderna, discussa presso l'Università degli studi di Verona nell'a.a. 2005, relatore il prof. Gian Paolo Romagnani. Cfr. D. BOSCHELLI, *«Tristo colui che non è mai gabbato»*. *Amministrazione, riforme e cultura nel carteggio Verri-Sperges (1767-1787)*, tesi di laurea in storia moderna Relatore Prof. Gian Paolo Romagnani, Università degli studi di Verona, a.a. 2004-2005. La ricerca dovrebbe svilupparsi ulteriormente anche nell'ambito del progetto dell'edizione nazionale delle opere di Pietro Verri promossa dalla Fondazione R. Mattioli di Milano e coordinata dal prof. Carlo Capra.

<sup>(1)</sup> I contributi, ancorché fondamentali, sulla biografia di Sperges, si possono a malapena contare sulle dita di una mano. In lingua tedesca è possibile consultare alla

bruck nel 1725 da famiglia non nobile, ma di tradizioni burocratiche, divenne infatti a soli ventisei anni il primo membro tedesco dell'Accademia Roveretana degli Agiati col nome di *Ergasto*. Prima di ottenere questo riconoscimento Joseph aveva compiuto studi regolari con eccellente profitto e, sin da giovanissimo, l'amore per la cultura e per d'arte era stato alimentato dall'attenzione che il futuro Referendario del Dipartimento d'Italia dedicava al lavoro svolto dal padre, Anton Dionys, prima segretario di governo ed in seguito archivistica presso l'Ufficio del Tesoro dell'Austria Superiore. Conseguito a diciassette anni il titolo di magister di prima classe, Joseph Sperges si era iscritto alla facoltà di giurisprudenza dove, guidato dal concittadino Martin Gabrielli, era venuto a contatto con le opere di Ludovico Antonio Muratori le quali, proprio in quegli anni, avevano iniziato a varcare i confini della penisola italiana. A ventitrè anni Joseph aveva quindi ottenuto l'incarico di segretario del Conte Anton Franz von Wolkenstein, capitano della città di Trento <sup>(2)</sup> e nel capoluogo del principato vescovile aveva maturato importantissimi contatti con un nutrito gruppo di intellettuali che si riunivano periodicamente presso la residenza del conte, cogliendo anche l'opportunità di studiare nella sua ricchissima biblioteca. Dal punto di vista strettamente lavorativo, inoltre, il disbrigo delle pratiche d'ufficio gli aveva consentito di conoscere dall'interno la complessa organizzazione del sistema teresiano. Alla morte di Wolkenstein, avvenuta nel 1750, Joseph Sperges era stato spostato a Rovereto in qualità di segretario della commissione austriaca incaricata di risolvere, assieme ai rappresentanti della Repubblica di Venezia, la spinosa questione dei confini fra i due stati. Fu durante il suo segretariato che il tirolese venne

---

Österreichische Nationalbibliothek di Vienna una tesi di dottorato abbastanza datata, F. PASHER, *Joseph Freiherr von Sperges auf Palenz und Reisdorf*, Wien, 1965. Per altri contributi utilissimi alla ricostruzione di alcuni aspetti della figura del Referendario, inoltre, cfr. A. WANDRUSZKA, *Österreich und Italien um 18. Jahrhundert*, Verlag für Geschichte und Politik, Wien, 1963, pp. 65-67 ed E. GARMS-CORNIDES, *Marginalien des 18. Jahrhunderts zu zwei Biographien des Grafen Karl Firmians*, in «Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs», XXIII, 1970, pp. 128-146. Da non trascurare H. LENTZE, *Joseph von Sperges und der Josephinismus*, in *Festschrift zur Feier des Zweihundert-jährigen Bestandes des Haus-Hof- und Staatsarchiv*, hgn. von L. Santifaller, 2 voll., Österreichische Staatsdruckerei, Wien, 1941-1951, vol. II, pp. 392-412. Va inoltre segnalato un recente lavoro, R. BASEI, *L'epistolario di Joseph von Sperges. Politica e cultura nelle lettere di un funzionario asburgico del secondo Settecento*, tesi di laurea in storia moderna, Relatore Prof. Marco Bellabarba, Università degli Studi di Trento, a.a. 2001-2002.

<sup>(2)</sup> Sulla figura del *capitaneus* cfr. M. BELLABARBA, *I capitani tirolesi del principato vescovile di Trento: regole d'ufficio e nobiltà (XIV-XVI sec.)*, *Geschichte und Region/storia e regione*, 4, 1995, 45-75.

ascritto all'Accademia roveretana ed entrò in amicizia con i principali intellettuali della valle Lagarina. In quegli stessi anni egli ebbe la possibilità di elaborare una carta del Tirolo meridionale, che sarebbe stata pubblicata solo parecchi anni dopo <sup>(3)</sup>.

Nel 1751 a Sperges venne offerto un nuovo impiego come archivista dell'Haus- Hof- und Staatsarchiv di Vienna, un'occasione d'oro che, tuttavia, sfumò per l'opposizione di Caspar Wolkenstein (fratello del conte Franz e delegato di parte austriaca nella commissione dei confini), il quale ottenne di trattenere l'abilissimo segretario nella città lagarina ancora per qualche anno. Nondimeno, rimanere nella pur vivace realtà roveretana cominciava a diventare per il futuro Referendario un sacrificio eccessivo; le sue ambizioni e le capacità organizzative straordinarie dimostrate nei primi anni Cinquanta, non potevano trovare nella cittadina sul Leno un'adeguata applicazione. L'occasione per un trasferimento di alto livello si presentò per la seconda volta nel 1756 quando, dopo la morte di entrambi i genitori, Joseph fu chiamato nella capitale dell'Impero a fare da assistente d'Archivio al *geheimes Hausarchiv* ai due archivisti di ruolo, Rosenthal e Freysleben. A Vienna il suo talento venne immediatamente alla ribalta tanto da valergli, nel 1757, il titolo nobiliare, con l'appellativo *von*. È ovvio che con tali credenziali Joseph von Sperges fosse destinato ad intraprendere una carriera di assoluto rispetto. Le sue competenze, infatti, non sfuggirono certo al Cancelliere, il Principe Kaunitz, il quale immediatamente lo volle alle proprie dipendenze attribuendogli svariate mansioni, fra le quali la cura della corrispondenza, compito delicatissimo. La grande fiducia che il principe boemo nutriva nei suoi confronti si concretizzò nel 1761, con la proposta di diventare Referendario del Dipartimento d'Italia: Sperges, tuttavia, non se la sentì di accettare tale onere preferendo, almeno per il momento, rimanere a lavorare in posizione più defilata. Al suo posto venne nominato il veneziano Luigi Giusti.

Un altro gravoso compito, nel frattempo, si era presentato all'orizzonte: nella prima metà degli anni Sessanta, infatti, una crisi diplomatica fra Impero e Santa Sede aveva costretto Maria Teresa a porre una cura particolare ai rapporti con il papato. Fu questa un'ottima occasio-

---

<sup>(3)</sup> Durante le varie sedute della commissione, Sperges ebbe l'incarico di verbalizzare tutti gli atti, corrispondenze e protocolli. Egli tenne, inoltre, un *Diarium*, questo il titolo dato dall'autore stesso, il quale è conservato presso il Tiroler Landsarchiv, Innsbruck, Grenzakten, Altere Reihe, Fasz. 115. Grazie alla disponibilità del Dott. Gianmario Baldi, Direttore della Biblioteca Girolamo Tartarotti di Rovereto, abbiamo avuto la possibilità di visionarne una copia microfilmata, conservata nell'archivio della biblioteca medesima.

ne per Sperges, il quale si trovò in breve tempo a conoscere molto bene la situazione della penisola, corrispondendo assiduamente con i diplomatici imperiali inviati a Roma, primo fra tutti lo *spedizionario* Giovanni Francesco Brunati. L'anno di svolta per la carriera del brillante funzionario tirolese fu tuttavia il 1766; la morte inaspettata di Giusti, infatti, lasciò vacante l'ufficio di Referendario: a questo punto Sperges, che cinque anni prima aveva rifiutato la carica, non poté sottrarsi alla pressione che provenivano dalla cancelleria e accettò la nomina, inizialmente attribuitagli a titolo provvisorio, ma protrattasi di fatto per ben venticinque anni, fino alla morte avvenuta nel 1791.

È proprio il 1766, dunque, l'anno chiave da cui ha preso avvio la nostra ricerca, poiché da quel momento Joseph von Sperges divenne, quale referente a Vienna, il punto di equilibrio del sistema politico-amministrativo delle province della penisola italiana sottoposte al dominio austriaco. Il suo potere in pochi anni si rivelò praticamente illimitato, secondo solo a quello di Kaunitz, tanto da far esclamare a Pietro Verri, in merito alla carica di Referendario, che «il primo padrone fu Du Beyne, poi Giusti, poi Sperges, e i cambiamenti di essi furono lo stesso che la mutazione di un sovrano» <sup>(4)</sup>.

Se definire Du Beyne «padrone» fu certamente esagerato, il giudizio calzava perfettamente ai suoi successori, Giusti prima e infine Sperges: il primo, infatti, aveva immediatamente (seppur invano) tentato di scalfire il nucleo di potere rappresentato a Milano dai decurioni, garantiti dalle *Novae Constitutiones*; il tirolese, invece, sarebbe riuscito nella difficile impresa di diventare il baricentro e la sintesi di tutto il movimento riformatore che, al tramonto degli anni Sessanta del Settecento, stava iniziando a prendere piede al di qua del Brennero.

Fra gli interlocutori di Sperges, il milanese Pietro Verri ebbe un ruolo fondamentale <sup>(5)</sup>; egli, a partire dal 1766, fu inserito a pieno regime nell'apparato amministrativo della Lombardia austriaca, gettando subito le basi per una scalata ai vertici della stessa che coincise cronologicamente, seppur con sostanziali differenze, con l'ascesa di Sperges negli uffici di Vienna. Un percorso parallelo, dunque, durante il quale i

---

<sup>(4)</sup> C. CAPRA, *La Lombardia austriaca nell'età delle riforme (1706-1796)*, UTET, Torino, 1987, p. 185. Cfr. anche lo scritto di P. VERRI, *Memoria cronologica dei cambiamenti pubblici dello stato di Milano*, in *Lettere e scritti inediti di Pietro e Alessandro Verri*, annotati e pubblicati dal Dottor Carlo Casati, 4 voll., Galli, Milano, 1879-1881.

<sup>(5)</sup> Per la biografia completa ed insuperata di Pietro Verri cfr. C. CAPRA, *I progressi della ragione. Vita di Pietro Verri*, Il Mulino, Bologna, 2002 (d'ora in avanti C. CAPRA, *Progressi della ragione*).

due funzionari, per ben vent'anni, lavorarono insieme riuscendo a dare alla provincia lombarda un nuovo assetto amministrativo, finanziario e, per determinati aspetti, addirittura culturale. L'apporto che la loro duratura collaborazione diede al progresso riformistico avviato da Maria Teresa non può certo essere archiviato come un semplice adeguamento ad un più vasto clima di cambiamento che aveva investito buona parte dell'Europa settecentesca; le riforme italiane, piuttosto, rappresentarono originali quanto coraggiosi tentativi, in molti casi con risultati soddisfacenti, di recepire la parte migliore di quanto si era già fatto nei paesi più avanzati. Anche dal punto di vista teorico, la dimensione lombarda non può essere liquidata con sufficienza: pur tralasciando le vette raggiunte da classici come il *Dei delitti e delle pene* o le *Osservazioni sulla tortura* <sup>(6)</sup>, non furono certo di importanza secondaria gli innumerevoli scritti di materia economica di Pietro Verri. Opere come le *Meditazioni sulla economia politica* <sup>(7)</sup>, o come l'immane lavoro di riordinamento e redenzione delle regalie milanesi, vanno visti come decisivi punti di rottura rispetto ad un modo di concepire lo stato ormai destinato, sotto la spinta di una nuova generazione di tecnici e funzionari, a crollare inesorabilmente.

La collaborazione fra gli intellettuali milanesi e il Dipartimento d'Italia, dunque, avvenne sin dall'inizio in un clima di assoluta sinergia. Gli anni «caldi» delle riforme – il quinquennio 1767-1772 – videro esordire quella nuova generazione di funzionari formati alla scuola delle grandi e variegate correnti dell'illuminismo europeo, pronti a prendere in mano le redini del nuovo sistema. Il governo di Vienna, del resto, non avrebbe potuto operare esclusivamente dall'alto tramite dispacci; per portare avanti cambiamenti decisivi era necessario coinvolgere le risorse locali, ed in primo luogo i giovani che, meglio di qualunque ottuogenario, conoscevano la complessità della realtà provinciale. La Lombardia austriaca, infatti, non si presentava certo come una struttura monolitica; la centralità di Milano era per taluni aspetti poco più che apparente; un potere di contrattazione assolutamente rilevante conservavano infatti le comunità montane un po' ovunque disseminate, le quali godevano di privilegi secolari; la città di Mantova, inoltre, non poteva certo essere considerata una mera appendice dell'estesa provincia, grazie a prerogative che garantivano una discreta libertà di azione, suffi-

---

<sup>(6)</sup> P. VERRI, *Osservazioni sulla tortura*, a cura di F. Cuomo, Newton, Roma, 1994.

<sup>(7)</sup> P. VERRI, *Meditazioni sulla economia politica*, a cura di D. Bidussa, Bruno Mondadori, Milano, 1998.

ciente comunque per trovarsi in conflitto con il capoluogo. Non pochi, infine, erano i problemi che l'ingorgo di magistrature e giurisdizioni creava all'interno della città di Milano, tanto da ostacolare il regolare svolgimento dell'attività amministrativa. Si dimostrava impossibile, in sostanza, arrivare all'attuazione delle riforme senza prima scardinare in profondità lo *status quo* <sup>(8)</sup>. Innanzitutto, l'erario aveva l'assoluta necessità di appropriarsi dell'intero gettito derivante dalle imposte pagate sul territorio. Troppe regalie, troppi privilegi concessi ai privati, che in tempo di guerra si era reso necessario attribuire, rischiavano ora di togliere al potere centrale la linfa vitale determinante per dare la spinta iniziale dell'intervento riformatore su vasta scala. Si pensi che, da decenni, i fermieri erano talmente potenti da poter influire direttamente sulle decisioni politiche della corona, anche dopo che – nel 1765 – la Ferma era passata da totalmente privata a mista <sup>(9)</sup>. Ovviamente, per gestire *in toto* il sistema fiscale autonomamente, lo stato necessitava di una struttura burocratica idonea e di tecnici preparati. Bisognava, inoltre, revocare gli appalti e redimere le molteplici regalie godute dai privati. Fu esattamente questo uno dei primi incarichi amministrativi di un certo spessore affidati a Pietro Verri, ormai trentenne; il primo banco di prova della ventennale collaborazione con Joseph von Sperges, il quale aveva ottenuto da pochi mesi la nomina a Referendario del Dipartimento d'Italia. Pietro Verri si trovò immediatamente a dover gestire difficoltà all'apparenza invalicabili: oltre alla confusione nella quale erano immersi tutti gli incartamenti riguardanti le concessioni date in appalto, il funzionario dovette sin dall'inizio scontrarsi con le forti resistenze di chi, dalla riorganizzazione del sistema, avrebbe subito danni non indifferenti. Di questo gruppo agguerrito faceva parte, fra gli altri, il padre di Pietro,

---

<sup>(8)</sup> Per un'approfondita analisi della situazione politico-amministrativa della Lombardia austriaca cfr. C. CAPRA, *La Lombardia austriaca nell'età delle riforme (1706-1796)*, UTET, Torino, 1987 (d'ora in avanti C. CAPRA, *Lombardia austriaca*) e C. CAPRA, *Il Settecento*, in D. SELLA e C. CAPRA, *Il Ducato di Milano dal 1535 al 1796*, UTET, Torino, 1984, pp. 151-617.

<sup>(9)</sup> Vale la pena ricordare, seppur a grandi linee, il funzionamento della Ferma. Essa consisteva nell'assegnazione in appalto a privati, i *fermieri* appunto, del diritto di riscossione delle imposte, in cambio di un versamento anticipato nelle casse statali. I fermieri, poi, all'atto dell'esercizio del proprio diritto, recuperavano il capitale sborsato precedentemente, aumentato di una quota (variabile) che rappresentava il loro guadagno. A farne le spese, ovviamente, erano i contribuenti i quali, oltre a dover pagare imposte già di per se stesse eccessive, divenivano sovente vittime di abusi, saccheggi o quant'altro. A partire dal 1765, il governo austriaco introdusse la Ferma mista, che prevedeva la compartecipazione dello stato nella suddivisione degli utili per la quota di un terzo. La gestione di tale quota venne affidata a Pietro Verri e Mantegazza.

Gabriele Verri, senatore e strenuo difensore delle *novae constitutiones*, il quale, incaricato dal governo parecchi anni prima di seguire il riordinamento dell'archivio del senato, con toni sconsolati metteva duramente alla prova la pazienza di Kaunitz: «Per quanto siasi procurato d'accelerar l'opera, essa ciò non ostante ha superato ogni sforzo del Regio Archivista Dottore Corti, tutto che abile ugualmente, ed attivo, co' suoi Coadiutori; di maniera che molto s'è fatto, ma non poco rimane a farsi; tanta è la mole delle Scritture, che occupano cinque stanze, e tutte erano disordinate»<sup>(10)</sup>.

Proprio in concomitanza con l'inizio della collaborazione con Sperges, dunque, l'intellettuale milanese diventò l'avversario principale del gruppo guidato dai fermieri e dai conservatori invidiosi delle proprie secolari prerogative, «imbevuti delle opinioni del tempo di Bartolo», i quali non avevano «idea dell'economia politica, o ne *avevano* tali che *sarebbe stato* meglio il non averne»<sup>(11)</sup>. Verso la fine dell'aprile 1767, Pietro Verri inviò a Vienna una missiva contenente una prima analisi di massima dei conti della Ferma, alla quale Sperges replicò meno di un mese dopo:

La confidenza che Vossignorìa Illustrissima si compiacque farmi colla pregiatissima sua lettera, mi recò tanto più di soddisfazione, che essa rinchiudeva un dettaglio atto a schiarire ancor maggiormente il di Lei preventivo riscontro, dato al Capo del Dipartimento sopra i conti della Ferma. Non dubbito, che in quello non si parli de' soli utili netti, cioè depurati di qualsivisa spesa o carico da dedursene; il tutto s'intende verisimilmente. Rendo pertanto a Vossignorìa Illustrissima le più vive grazie de' lumi favoritimi in questa materia [...] (12).

Nonostante un primo vaglio di tutto il materiale riguardante la Ferma, il problema era ben lungi dall'essere risolto. Rimanevano aperte molteplici questioni difficilmente affrontabili, come la lotta interna ai vari uffici pubblici a Milano per accaparrarsi la parte di competenza regia, tanto da dare a Verri l'impressione, non del tutto sbagliata, di essere continuamente scavalcato nell'esercizio delle proprie funzioni. Nondimeno, i prelievi dal fondo cassa recentemente creato *ad hoc* non

<sup>(10)</sup> Haus- Hof- und Staatsarchiv, Wien, *Italien. Spanischer Rat. Lombardei Korrespondenz*, K. 234, fz. 302.

<sup>(11)</sup> C. CASATI, *Lettere e scritti inediti di Pietro e Alessandro Verri*, 4 voll., Galli, Milano, 1879-1881, vol. I, p. 136 (lettera di Verri da Vienna, 20-XII-1760).

<sup>(12)</sup> Archivio Verri presso la Fondazione Raffaele Mattioli per la storia del pensiero economico, Milano (d'ora in avanti AV), lettera di Joseph von Sperges a Pietro Verri in data 18 maggio 1767.

cessarono e nemmeno le suppliche dell'intellettuale milanese a Vienna sortirono l'effetto sperato, nonostante vaghe rassicurazioni da parte del Referendario: «Vossignoria Illustrissima ha ragione, lo confesso, di opporsi alla divisata dispersione degli utili del terzo della Ferma per articoli estranei alla medesima. Ma vi è già stato provveduto, anche prima del di Lei avviso; vedo tuttalvolta che quelli si riducono ad una prospettiva ben lontana di reale godimento»<sup>(13)</sup>.

Effettivamente, però, il nucleo del problema, ovvero la necessità di reperire risorse, non toccava tanto, o meglio non in maniera eccessiva, la suddivisione degli utili: era il mercato intero ad avere bisogno di una generale revisione. Se in determinate circostanze storiche i vincoli posti alla contrattazione delle principali derrate, frumento e granoturco *in primis*, potevano essersi dimostrati strumenti sufficienti e appropriati per la prevenzione delle carestie, in altri casi il controllo esclusivo dello stato sull'economia aveva causato il rialzo dei prezzi, gravando irrimediabilmente sul sistema. Solo permettendo una maggiore circolazione delle merci si sarebbe potuto tentare di ovviare alla crisi che, secondo molti a Milano, era incombente. Pietro Verri, dunque, abbandonò per il momento le questioni inerenti la Ferma e, in pochi mesi, entro la metà dello stesso 1767, elaborò di suo pugno un piano, che già in agosto fu prontamente sottoposto al *Supremo Consiglio di Economia*<sup>(14)</sup>. In esso, sulla scorta anche delle letture compiute in occasione del primo soggiorno a Vienna durante la guerra dei sette anni, Verri diede spazio ad innovative teorie sulla libertà assoluta del commercio, scontrandosi con l'intera tradizione precedente. Il perno su cui si reggeva tutto l'impianto teorico dell'intellettuale milanese era l'assoluta convinzione della diretta derivazione della stasi economica dai monopoli e questi, a loro volta, dai vincoli. Una realtà come quella lombarda, tuttavia, difficilmente si sarebbe potuta cambiare dalla sera alla mattina in maniera radicale: Verri, pertanto, teorizzava una sorta di filtro, consistente nel proclamare la libertà totale di commercio solo per i cereali di seconda necessità, come il riso e l'avena, lasciando inalterati i vincoli per quelli essenziali, almeno fino a quando si sarebbe potuta dimostrare l'efficacia reale della proposta. Il piano di Verri giunse a Vienna verso la fine di marzo del 1768 ed incontrò la soddisfazione di Joseph von Sperges, il quale considerò lo scritto «il più convenevole partito che prender si pos-

---

<sup>(13)</sup> AV, lettera di Joseph von Sperges a Pietro Verri in data 16 maggio 1768.

<sup>(14)</sup> *Sull'annona dello Stato di Milano, del conte Pietro Verri, 1767*. Copia calligrafica, a tutt'oggi inedita, è conservata in AV, 385.5.

sa, senza urtare [...] di fronte la comune opinione»<sup>(15)</sup>. Anche il Referendario, del resto, conoscitore profondo degli scritti di Vauban<sup>(16)</sup> e Morellet<sup>(17)</sup>, aveva avuto modo di riflettere «alla fallacia delle notificazioni ed agli altri inconvenienti, che sono altrettanti ceppi e vincoli alla contrattazione specialmente ne' prezzi, i quali nel presente sistema, più che dalla naturale proporzione fra l'abbondanza del genere, e la ricerca di esso vengono regolati dalla ingordiggia de' monopolisti»<sup>(18)</sup>. In effetti, il sistema delle notificazioni in vigore nella Lombardia austriaca fin dalla dominazione spagnola, si era dimostrato completamente inefficace, trattandosi di una sorta di denuncia dei redditi fornita dai possessori di patrimonio a funzionari incaricati i quali, praticamente nella totalità dei casi, erano assolutamente corruttibili. Lo stesso Verri, con semplici calcoli, aveva dimostrato quanto mendaci fossero tali dichiarazioni, riuscendo a stabilire con una discreta approssimazione che la quota di evasione si aggirava intorno al 50%. Nondimeno, secondo Sperges, era indispensabile, per il regolare funzionamento del rapporto fra governo e sudditi, usare particolare cautela, evitare di stravolgere in un sol colpo le carte in tavola, riassumendo tutto ciò nell'efficace formula «converrà andare costeggiando»<sup>(19)</sup>. Pur non perdendo di vista l'importanza dell'oggetto, infatti, l'interesse principale del governo si dimostrava quello di non creare inutili allarmi che avrebbero rischiato di provocare disordini difficilmente controllabili; le riforme si sarebbero dovute attuare a gradi, dando l'impressione che poco cambiasse. Questa fu senz'altro la politica che l'Austria adottò in Lombardia almeno fino al decennio giuseppino, la scelta del compromesso come costante amministrativa e come garanzia di stabilità e prevenzione dei disordini interni.

Le potenzialità di Pietro Verri, tuttavia, non dovevano andare perse: pur conscio di dover sfumare i colori vivaci delle proposte che provenivano dalla penna dell'intellettuale milanese, Joseph von Sperges sapeva di poter contare sull'aiuto di un funzionario capace e onesto, in grado di confrontarsi con le sfide proibitive che si sarebbero presentate negli anni a venire. Nella seconda metà del 1768, due anni dopo l'erezione di una giunta *ad hoc*, fu il momento di mettere mano all'intricatis-

<sup>(15)</sup> AV, lettera di Joseph von Sperges a Pietro Verri in data 16 maggio 1768.

<sup>(16)</sup> Per le opere in questione cfr. S. VAUBAN, *Projet d'une dîme Royale: Suivi de deux écrits par Vauban, publiés d'après l'édition originale et les manuscrits, avec une introduction et des notes*, a cura di E. CORNAERT, Paris, 1933.

<sup>(17)</sup> E. DI RIENZO, *Alle origini della Francia contemporanea. Economia, politica e società nel pensiero di André Morellet: 1756-1819*, ESI, Napoli, 1994.

<sup>(18)</sup> AV, lettera di Joseph von Sperges a Pietro Verri in data 16 maggio 1768.

<sup>(19)</sup> *Ibidem*.

sima questione delle regalie alienate le quali, per la quasi totalità, erano detenute da famiglie molto ricche, che percepivano interessi in ragione anche del 15 o 20 % del capitale sborsato. Inizialmente, superate talune questioni legali, il governo viennese decise di affidare al *Supremo Consiglio* l'esame delle regalie da redimere e, in seno al consiglio stesso, vennero delegati Montani e Verri. Il nodo più intricato era rappresentato senza dubbio da alcune regalie del lodigiano, cedute al finanziere Milani e riguardanti il dazio sull'introduzione della carne in città. In seguito, dando una clamorosa prova di fiducia, senza dubbio influenzate dal positivo giudizio di Sperges, le autorità regie misero Verri alla testa dei proventi derivanti da tale operazione, attribuendogli anche la possibilità di servirsi di subalterni in servizio nella Ferma per svolgere al meglio le proprie funzioni. L'intellettuale milanese, orgoglioso per l'incarico prestigioso, informato in maniera ufficiosa dall'amico Ilario Corte ancor prima che la delega giungesse nelle sue mani, si mise immediatamente al lavoro ed entro novembre inviò a Vienna un'*Idea generale di un piano per l'amministrazione delle regalie da redimersi* (20). Il mese di dicembre fu massacrante per Verri, che si trovò a dover lavorare anche di notte per approntare il tutto prima di Natale, periodo entro il quale il suo lavoro sarebbe stato vagliato dal *Consiglio* con l'emanazione di un atto formale. Oltre a ciò, egli in prima persona si recò a Lodi negli ultimi giorni del 1768, al fine di rinnovare talune convenzioni con gli esercenti (21). Le congratulazioni del Referendario non tardarono a giungere nel capoluogo lombardo, pur con l'ammissione di non poter «sempre dimostrare con regolar risposta» la singolare stima nei confronti del proprio corrispondente, al fine di «evitare gelosie per il frequente carteggio» (22). Quella dell'invidia nei confronti del rapporto fra Verri e Sperges non è questione da sottovalutare; proprio verso la fine del 1769, infatti, con l'assegnazione di un incarico così importante, iniziò a prendere forma una sorta di alleanza trasversale fra gli *impresari* e i finanziari della città, con lo scopo di reagire ai provvedimenti che l'intellettuale milanese stava portando avanti in modo alacre, facendo letteralmente traballare tutto il sistema di potere costituito, ben radicato in città da decenni. Lo scopo dichiarato di Verri, infatti, fu sin dall'inizio quello di riuscire a proporre una tassazione giusta, o quantomeno garante di un certo equilibrio; non era più tollerabile, in effetti, assistere all'arricchi-

---

(20) C. A. VIANELLO (a cura di), *La riforma finanziaria nella Lombardia austriaca nel XVIII secolo*, Giuffrè, Milano, 1940.

(21) C. CAPRA, *Progressi della ragione*, cit., p. 306.

(22) AV, lettera di Joseph von Sperges a Pietro Verri in data 2 gennaio 1769.

mento spropositato di un gruppo di spregiudicati affaristi, appoggiati dal sistema politico vigente ed orientati esclusivamente a coltivare il proprio interesse, a discapito di quello generale. Tornando all'attività di Verri, egli propose di lasciare inalterata, fino a quando non si sarebbe potuto disegnare un quadro complessivo idoneo, verosimilmente entro l'anno finanziario seguente, la struttura normativa vigente, eccezion fatta per alcune minuzie formali, pur trattandosi di *gride* risalenti agli ultimi decenni del secolo precedente. Inoltre, al fine di garantire un sistema il più possibile imparziale, si sarebbe dovuto agire di provincia in provincia: pertanto, visto che la prima fase delle redenzioni era avvenuta nel lodigiano, si sarebbe dimostrato opportuno proseguire in quella provincia fino al completo ritorno in mano statale di tutte le regalie. Il piano così articolato, come anticipammo poc'anzi, incontrò il pieno favore di Sperges, convinto anch'egli della necessità di proseguire a gradi nell'opera di redenzione:

Ne' men io crederei opportuno, che prima di essere ben bene al fatto delle Regalie Milani, si volesse intraprendere delle riforme sostanziali nella loro amministrazione. Quasi sempre andiamo a rischio di dover in progresso disfare ciò che non facciamo con piena cognizione di causa. In quanto al modo accennatomi nell'umanissima Sua 20. scorso mese e anno, per il proseguimento delle Redenzioni, la semplicità tanto commendevole nelle materie di finanze, il buon ordine, e la stessa prudenza concorrono a dare tutto il peso al sentimento di Vossignoria Illustrissima. Circa la formalità poi della pubblicazione delle gride relative all'amministrazione, e la consegna de' conti della medesima, siccome codesto Ministro Plenipotenziario Signor Conte di Firmian ne ha qui scritto per riportare la superiore determinazione su questa parte del sistema, divenendo con ciò essa un soggetto di deliberazione, non posso ancora prevederne il risultato. In ogni modo sarà contenta Vossignoria Illustrissima di quanto potrà da qui emanare su tale assunto, perché non venga né impedita, né ristretta la di Lei facoltà nell'amministrazione medesima <sup>(23)</sup>.

Nondimeno, l'opera di boicottaggio degli avversari non si fece attendere; sin dai primi giorni dell'anno 1769, infatti, all'interno del *Supremo Consiglio* cominciarono a circolare voci, molto probabilmente infondate, riguardo un presunto ritardo da parte dell'intellettuale milanese nella consegna della documentazione relativa alle redenzioni. Il governo di Vienna, comunque, non si fece intimorire e preferì dimostrare ulteriore fiducia al proprio delegato, tanto da affidargli l'amministrazione del dazio del *bollino* di recente redenzione. Si trattava, in so-

---

<sup>(23)</sup> *Ibidem.*

stanza, di un'imposta iniqua che gravava sul consumatore di vino al minuto, esentando paradossalmente i grossisti. La prima proposta consistette nel sostituire l'antico dazio con una tassa gravante su tutti i consumatori indistintamente, al dettaglio e grossisti, evitando di colpire solo i più poveri. Immediatamente il *Supremo Consiglio* insorse chiedendo la revoca del provvedimento a favore di Verri, sostenendo non corrispondere a verità il fatto che il dazio del *bollino* fosse pagato solo dalla povera gente <sup>(24)</sup>. Nel frattempo, suscitando alquanto le ire dell'intellettuale milanese, la presidenza evitò accuratamente di invitarlo alle sessioni importanti, in modo da poter tranquillamente adottare le proprie delibere nel tentativo malcelato di danneggiarlo irrimediabilmente agli occhi del governo centrale. Verri a questo punto propose di sostituire il *bollino* con un dazio da pagarsi all'entrata della città, stabilendo un piccolo sovraccarico di imposta per le campagne, dove il vino era prodotto; l'unica categoria leggermente sfavorita sarebbe stata quella dei proprietari delle osterie, che avrebbero visto sfuggire dalle proprie mani i proventi derivanti dal monopolio. Nonostante la proposta risultasse degna di attenzione, il timore di eccessive proteste in un momento di transizione così delicato, fece ritenere opportuno al governo di rinviare l'attuazione della riforma, che sarebbe stata attuata solo otto anni dopo, nel 1777.

Ecco che per la prima volta Pietro Verri vide disattese le proprie speranze; la fiducia dimostrata all'inizio dell'anno sembrò d'un tratto svanire, essendo assorbita dalla necessità di assumere una certa cautela nell'azione politica e amministrativa; comportamento, questo, sempre più frequente negli anni a venire. Nel frattempo, però, l'intellettuale milanese, per nulla demoralizzato, si era già rimesso all'opera producendo «sensatissime» riflessioni in materia frumentaria, che il Referendario lesse con «tutto quell'interno compiacimento, che ne rissente un cuor imparziale, quando si tratta di principj sì giusti, e di verità così interessanti» <sup>(25)</sup>. Sperges incaricò Verri anche di «informar/lo più distintamente dell'antico Tributo, che dal Magistrato si è fatto rivivere nel Cremonese su i Mulini a' confini, e specialmente in quale occasione» <sup>(26)</sup>. Sempre nella stessa lettera, il Referendario si lasciò andare ad una lunga

---

<sup>(24)</sup> Per approfondimenti sulla questione si veda C. CAPRA, *Progressi della ragione*, cit., p. 308. La consulta è conservata nell'Archivio di Stato di Milano, *Uffici regi, p.a.*, 465, vol. I degli *Appuntamenti* per l'anno 1769, pp. 366-380.

<sup>(25)</sup> AV, lettera di Joseph von Sperges a Pietro Verri in data 8 giugno 1769. Si tratta delle *Riflessioni sulle leggi vincolanti*, di cui avremo modo di parlare in seguito.

<sup>(26)</sup> *Ibidem*.

dissertazione in merito alla questione del prodotto delle regalie di Lodi, fornendo al milanese un saggio delle proprie competenze tecniche:

In quanto poi alla questione, se il prodotto delle Regalie di Lodi abbia da rimanere in Cassa Separata, o da introitarsi nella tesoreria Generale, potendosi nell'uno come nell'altro modo conseguire l'intento colla scorta del Bilancio annuale dell'amministrazione Sua Maestà ha stimato di doverne rimettere la determinazione al Governo. Sino a tanto che la maggior parte de' fondi per la Redenzione dovrà desumersi dagli avvanzi Camerali, io non so, se anzi in certa vista non sarà meglio di unire ad essi anche il prodotto medesimo. Quando poi saremo in grado di contare per la redenzione sopra un fondo tutto proprio e risultante dalla operazione medesima allora saremo anche in tempo di prendere quelle misure che saranno più consentanee alla semplicità e celerità desiderabile in tali operazioni. Oltre di ciò per dirlle ingenuamente il mio pensiero, credo convenire la dissimulazione del proprio sentimento, quando urta quello del Ministro in una cosa indifferente: così non troveranno i malevoli da agire e rendere cattivi offizj alla di Lei persona. Pur troppo è vera la facilità, con cui vengono per lo più distratti i fondi destinati alle opere anche le più grandi e sono degni del di Lei zelo tanto l'uno che l'altro de' due impieghi proposti dagli utili della Ferma. Se però colla redenzione quelli possono farsi al 5. e sino 7. e più per cento non sarà forse difficile il combinar le cose in modo che gli utili servir possano all'una e all'altra operazione <sup>(27)</sup>.

Fra i molteplici impegni amministrativi, Pietro Verri era riuscito anche a trovare il tempo per chiedere un aiuto in favore di un amico, in ordine all'assegnazione di una cattedra all'università di Pavia. L'interessamento di Sperges, tuttavia, non poté essere di conforto, almeno per il momento, alla supplica inoltrata: «Li buoni offizj di Lei a favore del Signor Don Gio: Silva mi confermano nella vantaggiosa opinione, che mi hanno fatto concepire del soggetto due opuscoli latini eruditi e eleganti del medesimo. E esso è stato proposto per una cattedra in Pavia, ma nell'ultimo progetto gli fu preferito un altro pure Cavaliere. Con tutto ciò ho già preso misure tali, che non dubito sarà esso riproposto: io certamente m'impegno per lui in quanto posso, e spero con successo» <sup>(28)</sup>.

Nella seconda parte dell'anno 1769, eccezione fatta per il mese di luglio, nel quale si dovettero calcolare le quote di rimborso per gli ex possessori di regalie, il carico di lavoro dell'intellettuale milanese subì una leggera flessione; nel mese di ottobre, infatti, Verri trovò il tempo per trascorrere qualche settimana in campagna e riposare dopo un periodo massacrante, vista anche la visita nello stesso anno di Giuseppe II

---

<sup>(27)</sup> *Ibidem.*

<sup>(28)</sup> *Ibidem.*

a Milano, che aveva messo in subbuglio tutta la città. Al suo ritorno nel capoluogo lombardo, l'intellettuale milanese ricevette una missiva di Sperges riguardante una faccenda non amministrativa, ma che si sarebbe protratta per molti anni a seguire. Già da qualche mese, infatti, Pietro Verri si era impegnato personalmente a realizzare la stampa dell'opera latina *Veterum disciplina de re rustica* su incarico di Sperges stesso il quale, però, era in ritardo nell'invio del frontespizio e della prefazione, poiché le relative carte erano andate perse dopo essere state consegnate «ad una persona poco affidata» <sup>(29)</sup>. Durante tutta l'estate, il funzionario tirolese, sommerso dal lavoro, effettivamente non aveva trovato il tempo per occuparsi delle questioni culturali, tralasciando anche di rispondere ad una lettera di Verri di inizio luglio <sup>(30)</sup>. Nell'autunno 1769, però, una volta ritornata la calma, egli approfittò dell'occasione per portare avanti il lavoro sospeso, assicurando al proprio interlocutore di provvedere al più presto per «il riparo del disordine» <sup>(31)</sup>. Nel frattempo, visto che per la realizzazione del primo tomo si sarebbe necessariamente dovuto attendere che l'autore dell'opera preparasse di nuovo frontespizio, dedica e prefazione, Sperges suggerì di proseguire con il secondo Tomo, non mancando di fornire utili suggerimenti per la realizzazione dell'opera:

Con tutto ciò crederei che lo Stampatore potesse continuare l'impressione del Secondo Tomo, lasciando in bianco il luogo destinato per le vignette. Il frontespizio, la Dedica, e la prefazione sogliono ordinariamente essere le prime a stamparsi. Osservo che Vossignoria Illustrissima ha disposto, perché il libro esca ricco di decorazioni, e ne Le sono veramente obbligato al maggior segno; benché quelle siano quasi incompatibile colla stampa moderna di Milano, vero opprobrio della città, e ch'io non capisco, come il Signor Conte di Firmian, Signore del più fino gusto e discernimento anche nel meccanico della letteratura oltre il suo sapere nella parte scientifica, possa tollerarlo sì lungo tempo. Vengo dunque alle vignette medesime e ne sono contentissimo, eccettuatenne le due fatte costì n° 5. e 6. per la maniera dell'intaglio, che non ha niente né di gusto, né di delicato, particolarmente per questo genere di decorazione d'un libro. Ma ci vuol pazienza!

<sup>(29)</sup> AV, lettera di Joseph von Sperges a Pietro Verri in data 16 novembre 1769.

<sup>(30)</sup> Un riferimento preciso alla lettera di Verri si trova sempre in AV, lettera di Joseph von Sperges a Pietro Verri in data 16 novembre 1769: «Prendo col rossore la penna in mano per rispondere ad una umanissima Lettera di Vossignoria Illustrissima scrittami sino il 4. di luglio p.p. sul proposito della Stampa dell'opera: *Veterum disciplina de re rustica*. Possibile che io possa essere o così trascurato nelle cose, per cui ho preso dell'interesse, o sì poco urbano e riconoscente verso chi si offre a favorirle, che per lo spazio di ben quattro mesi io lo lasci senza risposta?».

<sup>(31)</sup> AV, lettera di Joseph von Sperges a Pietro Verri in data 16 novembre 1769.

Vedo bene che anche nell'arte dell'intaglio Milano è mal provveduto. Le altre sono molto graziose d'invenzione, e ben riuscite nella esecuzione. Solo sembrami, che ad altri possa piacere meno il vestito, troppo alla moderna, della figura dell'uomo che va divisando il sito per la sua villa, rappresentato al n° 1. e il gesto, ch'esso fa col braccio destro, è più proprio all'ammirazione e sorpresa, che alla riflessione, convenendo altresì poco alla di lui età l'atto di deliberazione o ricerca per esaminare il terreno della campagna <sup>(32)</sup>.

Effettivamente, a parte il colpo di fioretto indirizzato a Firmian, Milano non era dotata di intagliatori all'altezza della situazione, a differenza di altre grandi città come Parigi e Londra. Il messaggio per Verri era stato chiarissimo: il gusto raffinato del Referendario non aveva lasciato scampo ad incisori da quattro soldi. Una soluzione parve tuttavia presentarsi allorché, sempre nel mese di novembre, Sperges venne a conoscenza dell'esistenza di un abile incisore, certo Cagnoni, originario di Verona e domiciliato a Brescia <sup>(33)</sup>. Immediatamente il tirolese scrisse a Firmian per chiedergli di favorire l'arrivo dell'intagliatore a Milano, in modo che egli potesse stabilirsi in città e formare una scuola. All'inizio del nuovo anno, si intuisce da una nuova lettera indirizzata a Verri che i primi contatti presi per portare nel capoluogo Cagnoni erano andati a buon fine, gettando le basi per un futuro trasferimento dell'artista in città:

[...] nella supposizione che Vossignoria Illustrissima sia determinata a servirsi per le vignette del Cagnoni Bresciano, avrei bramato di potergli procurare costì qualche convenienza, persuaso come sono, della di lui abilità nell'intaglio, non volendo io darmi pace, finché non vedrò un bravo artefice nel medesimo stabilito costì, e stipendiato per insegnarlo, e formare allievi. Il signor Conte di Firmian nella sua risposta disse non aver egli alcuna cognizione del Cagnoni, e che cercherebbe di ritrovare un buon maestro. Sicché doviamo prendere per tempo le nostre misure per l'uomo suddetto e nel caso ch'esso pensa di prevalersi della nostra favorevole disposizione prego Vossignoria Illustrissima di farmi tenere qui colla prima occasione qualche saggio della di lui mano, onde poter qui prodotto al fine suddetto <sup>(34)</sup>.

Verri, nel frattempo, approfittando della presenza a Brescia di Paolo Lambertenghi, fratello del più noto Luigi, era già riuscito a contatta-

<sup>(32)</sup> *Ibidem*.

<sup>(33)</sup> Sulla figura di Domenico Cagnoni si veda A. MAZZACANE, *Cagnoni Domenico*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Ist. Enc. It., Roma, 1973, Vol. XVI, pp. 338-342.

<sup>(34)</sup> AV, lettera di Joseph von Sperges a Pietro Verri in data 8 gennaio 1770.

re Cagnoni, il quale si era reso disponibile al trasferimento a Milano, pur permanendo difficoltà nel convincere la famiglia. Verso la metà di gennaio, pertanto, giunse al Dipartimento d'Italia un primo lavoro eseguito da Domenico Cagnoni, il ritratto del cardinale Molino, del quale Sperges rimase profondamente deluso, convincendosi che la fama di cui godeva l'intagliatore non era giustificata. Del tutto concorde era stata l'impressione di Kaunitz, tanto da costringere il Referendario a fare una sorta di marcia indietro nel suo giudizio. Cercare un altro incisore, tuttavia, si sarebbe dimostrata impresa proibitiva, cosicché non rimaneva che sperare in un miglioramento delle capacità artistiche del bresciano. Quest'ultimo, tuttavia, non fece nulla per conquistare la fiducia del Dipartimento d'Italia, visto che si fece attendere a Milano fino a primavera inoltrata prima di subire le aspre critiche di Verri in merito alla figuraccia che gli aveva procurato con il brutto ritratto del cardinale.

Nei primi giorni di aprile furono conclusi il frontespizio e la dedica da parte dell'autore, Adriano Kempter, ormai già avanti con gli anni. Nondimeno, Cagnoni non si era ancora sistemato definitivamente e in quei giorni sembrava introvabile. Solo dopo alcune settimane, l'incisore bresciano iniziò il proprio lavoro e, in questo caso, riuscì in poco tempo a portare a termine le questioni più minute. Verso la metà di maggio, Verri fu in grado di inviare a Vienna i primi saggi dell'arte di Cagnoni: ci si avviava verso la tanto attesa conclusione della prima parte dell'opera. Un altro problema, tuttavia, si presentò all'orizzonte: erano sorti alcuni dubbi, durante la realizzazione del secondo tomo, in merito all'ordine dei dialoghi, tanto da costringere lo stampatore a sospendere i lavori e a chiedere ausilio a Sperges. Quest'ultimo, senza interpellare l'autore, il quale senz'altro avrebbe ancor più rallentato i lavori, rimandò a Verri le correzioni, auspicando una maggiore velocità nell'esecuzione. Durante l'estate, tuttavia, il secondo tomo del *De re rustica* non fece progresso alcuno. Solo verso la fine di settembre, infatti, Cagnoni parve uscire da una situazione di sonnambulismo, ricominciando il proprio lavoro di intaglio. Questa volta, a rallentare i progressi dell'esecuzione, contribuì un malinteso fra Verri e Sperges: il vetturino inviato a Vienna, anziché consegnare il pacco nell'ufficio del Referendario, lasciò lo stesso in deposito alla dogana, la quale non avisò il destinatario. Solo a metà novembre, quindi, Sperges ebbe fra le mani il materiale inviato dalla Lombardia più di due mesi prima; la realizzazione della seconda parte, nel frattempo, subì ulteriori rallentamenti, visto altri impegni che Cagnoni pensò bene di assumere, come se non fosse sufficientemente oberato dagli incarichi. Per tutto il 1771, poi, non sono presenti, se non in maniera del tutto sporadica, cenni riguardo il *De re rustica* nel carteg-

gio: ciò fu dovuto, senza dubbio, ai preparativi di Verri per il viaggio a Vienna, di cui avremo modo di parlare in seguito. Solo nella primavera dell'anno seguente, si intuisce da alcuni riferimenti che l'opera fosse ancor lungi dall'essere conclusa. Un lavoro che si sarebbe dovuto realizzare in un tempo relativamente breve, si stava protraendo ormai da anni; l'11 gennaio 1773 troviamo l'ultimo cenno chiaro di Sperges in ordine al *De re rustica*:

Ho anch'io un soggetto, per consolare il quale devo ricorrere, come lo feci una volta, all'amicizia e bontà che Vossignoria Illustrissima ha per me. Ella l'ha dimostrata nella maniera la più convincente nell'affare medesimo. Questo sì è il compimento della stampa dell'opera: *de Re rustica veterum*: l'autore, uomo vecchio lo sospira, e me ne fa premura, ansioso di veder uscire alla luce il secondo tomo di essa. Io ho già protestato, che se vi vuole qualche spesa o regalo per animare il bolino del nostro Cagnoni, lo farò. Prego dunque Vossignoria Illustrissima a volerlo sollecitare senza suo incomodo; purché mi condoni poi quello che occorrendo mi prenderò la libertà di recarle con risvegliarne la memoria col mezzo del comune amico Signor Don Luigi Lambertenghi, il quale a tal effetto sarà da me pregato <sup>(35)</sup>.

Con ogni probabilità l'edizione del volume si protrasse per almeno altri due anni, visto che sparsi cenni, ancorché non ve ne sia la certezza assoluta, suggeriscono che a metà del 1775 i lavori fossero ancora in corso.

A questo punto, tuttavia, è opportuno fare un salto indietro e tornare agli inizi del 1770, quando il compimento del *De re rustica* era ancor poco più che un miraggio. Già verso la metà del 1769, Sperges aveva avuto modo di leggere le *Riflessioni sulle leggi vincolanti*, ma – pur considerandole «sensatissime» <sup>(36)</sup> – si era subito reso conto che si trattava di questioni scottanti le quali, una volta pubblicate, non avrebbero lasciato scampo a Verri, viste le alleanze in atto in quel periodo. Nonostante le pressioni del milanese, dunque, tese ad ottenere il *placet* per la stampa, Sperges si vide costretto più volte a disattendere le richieste, creando nell'interlocutore un forte rancore:

Circa lo scritto in materia de' grani avrei pure desiderato di vederlo pubblicato, ma in una veste, che non potesse *conflare auctori nimia invidiam*, sia per parte degli Emoli, sia per quella di chi può aver ragione o interesse di sostenerne la persona, o li sentimenti per congruenza del proprio sistema di pensare. In sostanza conveniamo nel parere; produrrebbe questa fatica il suo effetto, sebben in modo diverso da quello, per cui essa era

<sup>(35)</sup> AV, lettera di Joseph von Sperges a Pietro Verri in data 11 gennaio 1773.

<sup>(36)</sup> Cfr. *supra* nota n. 25.

destinata. Anche restando per ora soppressa, non sarà dal canto mio perduta di vista: e la prego di non pentirsi della fatica <sup>(37)</sup>.

Nonostante la cocente delusione per la mancata autorizzazione alla pubblicazione delle *Riflessioni*, l'inizio dell'anno nuovo sembrò essere di buon auspicio per il riconoscimento incondizionato che, sempre nella lettera dell'8 gennaio, Sperges tributò al brillante funzionario primogenito di casa Verri in ordine a tre argomenti nei quali l'intervento di quest'ultimo si era dimostrato determinante:

Mi soddisfa moltissimo il favorevole cenno, ch'Ella mi fa del Sr. Luigi Lambertenghi, confermandomi esso nella buona opinione che ho di questo soggetto: Lo animi pure Vossignoria Illustrissima a continuare con eguale zelo le di lui applicazioni, giacché spero che verrà per esso ancora il tempo di poter dare maggiori saggi della sua attività. In quanto alle Regalie non può non approvarsi il metodo divisato da Vossignoria Illustrissima. Ma se fosse possibile, appunto per fare un taglio a tutte le minute osservazioni Fiscali, ci vorrebbe un colpo solo, o almeno i minori intervalli possibili nell'operazione a ciò converrebbe però un quadro Generale del valore all'incirca, e della natura di tutte le Regalie redimibili: si arrischierà procedendo così con mano franca, per la Camera il Sacrificio di qualche somma notevole di meno: per le ragioni però riconosciute da Vossignoria Illustrissima stessa, sarà esso ben compensato dal vantaggio di venire a breve a capo d'una operazione che con altro metodo difficilmente si vedrà ultimata da' nostri nipoti, e forse mai più. Per le Regalie Triulzi resta in parte già rimediato, essendone qui stato fatto presente l'oggetto dallo stesso Governo benché in altro aspetto: e nel rimanente colla scorta de' lumi da Lei somministrati, si farà all'opportunità quanto occorre e conviene. Grand onore fece a Vossignoria Illustrissima e al Signor D. Montani la relazione per la riforma della Regalia del Bollino. Le massime in quella contenute sono le vere, e Ella avrà occasione di conoscere, che qui ne siamo intieramente persuasi <sup>(38)</sup>.

Per quanto riguarda Luigi Lambertenghi, la mediazione di Verri si sarebbe rivelata veramente fondamentale; grazie all'interessamento dell'intellettuale milanese, infatti, l'ex collega dei *Pugni* ebbe modo di farsi conoscere nell'ambiente della capitale e, negli anni, di divenire uno dei funzionari più importanti della segreteria del cancelliere.

La gioia di Pietro Verri, nondimeno, era destinata ad essere del tutto effimera. Fino al dicembre del 1769, infatti, gli attacchi da parte delle istituzioni milanesi, per quanto pesanti, potevano essere giustificabili, o

<sup>(37)</sup> AV, lettera di Joseph von Sperges a Pietro Verri in data 8 gennaio 1770.

<sup>(38)</sup> *Ibidem*.

almeno comprensibili, nell'ottica di una dialettica fatta di delicati equilibri e giochi di potere interni al patriziato milanese. Quello che accadde nel mese di gennaio del 1770 appare invece come un'evidente montatura giudiziaria. Negli ultimi giorni del 1769, Giorgio Ghelfi, fedele amanuense di Pietro Verri, aveva fatto stampare presso Giuseppe Balzani un almanacco per il 1770 dal titolo *La lanterna curiosa*, «condito come al solito di facezie, aneddoti, predizioni bislacche»<sup>(39)</sup>. L'anno prima, a Milano, era entrato in vigore il nuovo piano della censura, con lo scopo dichiarato di garantire maggiormente l'ortodossia per mezzo stampa. L'organo era composto da un collegio di teologi affiancati da revisori regi: nell'occasione Frisi e Dragoni. Immediatamente, il lavoro sotterraneo degli avversari di Verri portò i propri frutti. Pochi giorni dopo la pubblicazione, la leggerezza di Ghelfi si trasformò in un colpo mortale sferrato nei confronti del suo protettore. Con un decreto dell'11 gennaio, infatti, il governo disapprovava l'almanacco della *Lanterna* e lo dichiarava «soppresso, come contrario alla santità della Religione e al buon costume essendo già dati gli ordini opportuni per procedere contro l'Autore e i complici del medesimo»<sup>(40)</sup>. Toccò proprio ad una giunta presieduta dal plenipotenziario Firmian decretare l'inizio dell'azione legale nei confronti di Ghelfi. L'obiettivo principale, tuttavia, era proprio Pietro Verri; del resto, la malcelata determinazione a colpire i *complici* non poteva lasciare dubbi. L'almanacco, infatti, pur contenendo asserzioni maliziose, non presentava nulla di blasfemo, visto che lo stesso Paolo Frisi aveva reputato, prima del parere dei teologi, di dare il permesso orale alla stampa<sup>(41)</sup>. In alcuni passi, forse, l'autore era andato un po' oltre il buon costume dell'epoca, ma si trattava comunque di una situazione risolvibile *sine strepitu*. Al contrario, a pochi giorni dall'emanazione del provvedimento, l'intera città di Milano era venuta a conoscenza dello scandalo; nei caffè, nelle botteghe e nelle piazze non si parlava d'altro. Risulta assai difficile, pertanto, credere che l'opera di distruzione della credibilità di Verri fosse dovuta ad una semplice fuga di notizie; senza dubbio, negli ambienti patrizi della capitale, qualcuno aveva contribuito a far divampare l'incendio, che a quel punto pareva indomabile. Per l'intellettuale milanese fu un colpo in pieno petto, soprattutto se si pensa che alla guida della congiura c'erano anche persone con cui aveva intrattenuto in passato rapporti più che cordiali: «Fir-

---

<sup>(39)</sup> C. CAPRA, *Progressi della ragione*, cit., p. 320.

<sup>(40)</sup> *Ibidem*. Per la copia del decreto cfr. Archivio di Stato, Milano, *Studi*, p.a., 120.

<sup>(41)</sup> C. CAPRA, *Progressi della ragione*, cit., p. 320.

mian e Pecci, Daverio e Castelli ne sono gli autori. Corte, l'amico, ha secondato vilmente per guadagnarsi Castelli. Di più ha cabalato per rendere fanatici i teologi»<sup>(42)</sup>; la dignità di funzionario e la carriera rischiavano seriamente di uscire compromesse in maniera irreparabile da tale scandalo. Ad aggravare il fatto, si aggiunse che Lambertenghi, Frisi e il fratello Alessandro furono oggetto di dicerie e sospetti a causa dei buoni rapporti con il presunto ispiratore della *Lanterna*. Da una parte, il fatto che Verri, in passato, avesse curato la pubblicazione di almanacchi e lunari, non deponeva certo in suo favore; dall'altro canto, però, solo un ingenuo, e l'intellettuale milanese non era certo tale, sapendo di poter essere facilmente individuabile, avrebbe corso un rischio del genere, soprattutto nel momento di massimo riconoscimento della propria attività come amministratore. Ghelfi, nel frattempo, fu sottoposto a torture ed umiliazioni di ogni genere, nella speranza di sentir pronunciare il nome che, per gli avversari di Verri, avrebbe significato la vittoria definitiva. L'amanuense, per fortuna, non si trasformò in delatore, probabilmente perché il suo protettore in questo caso era effettivamente estraneo ai fatti. Al milanese, tuttavia, non rimase che rivolgersi a Sperges, l'unica persona di cui poteva ancora fidarsi. Effettivamente, la congiura si era subito allargata a macchia d'olio, poiché a Vienna la notizia dell'arresto di Ghelfi era giunta quasi immediatamente, probabilmente in forma anonima fino agli uffici della cancelleria; il Referendario non sottovalutò la gravità della situazione ed intervenne subito per placare gli animi, cercando di convincere il governo a desistere da ulteriori procedimenti giudiziari. Il 7 febbraio Giorgio Ghelfi fu rilasciato e Verri dovette pagare i costi di scarcerazione e altre spese accessorie. Il fatto del lunario, tuttavia, dovette lasciare un segno indelebile, se ancora dopo anni la stessa imperatrice usava il termine *Lanterna curiosa* come sinonimo di empietà. Per Verri, il processo a Ghelfi rappresentò una tappa tragicamente fondamentale nella propria carriera di funzionario, ma soprattutto una ferita profonda nella propria vita, destinata a cambiare radicalmente il suo rapporto con la società. Il giorno dopo la scarcerazione del fedele servitore Ghelfi, parti da Vienna una lettera di Sperges, volta a segnare la conclusione di questo increscioso processo. Il Referendario, tuttavia, con la consueta franchezza, non risparmiò pesanti e severe critiche anche a Verri e alla perniciosa consuetudine di trasformare i lunari, cosa tipicamente italiana, in strumenti di satira e irriverenza nei confronti della religione:

---

<sup>(42)</sup> C. CAPRA, *Progressi della ragione*, cit., p. 321.

Si vede bensì che il Governo voleva assolutamente de' complici nella fabbricazione della Lanterna. Si è da qui replicata, che questa premura di scoprirne pare strana e poco ragionevole; poiché quando anche ve ne fossero, bastava l'aver riparato lo scandalo col castigo di chi non solamente deve supporsi autore, ma passa anche per tale nella comune opinione, e confessa di esserlo. Tutte le ulteriori ricerche non servono che per accrescere il rumore, e dare più rilievo ad un parto d'ingegno infelice che non lo merita. Simili procedure sentono troppo di tribunale dell'Inquisizione, che per amore della umanità vorremmo distrutto. Ma ciò che si è fatto, *infectum fieri nequit*. Se però si fosse con qualche atto più positivo manifestata l'intenzione d'involvere Vossignoria Illustrissima nell'affare, come correo, o sospetto di correità, potrebbe Ella certamente domandare riparazione d'onore, ma non credo che l'inquisizione sia andata a questo segno, come all'incontro sono ben persuaso di non aver Ella parte nel Lunario Suddetto. Questo libercolo sarebbe sempre qui ed in altri paesi Cattolici trattato come costì, cioè condannato per le sue, benché poche facezie irreligiose, e offensive della purità de' costumi; e ciò con tanto maggior rigore per essere, come Almanacco, di sua natura destinato ad uso del volgo, ed atto a passare per mille mani de' semplici. Se poi sono inoltre nemico capitale di simili almanacchi, che in vece di essere fatti, come converrebbe, per istruzione pubblica degli agricoltori, economi, giardinieri, e simili fisici idioti, onde servire ad essi di guida e direzione nelle loro imprese, operazioni e lavori relativamente alle stagioni dell'anno, secondo si usa in diverse parti della Germania (fuori dalle provincie Austriache) con pubblico e privato vantaggio, non contengono che fantasie pratiche, scherzi illiberali, e assurdità, anzi qualche volta cose sciocche, e indecenti. Che frenesia è questa? Il P. Frisi, che qui stimiamo moltissimo, avvedutamente, se avesse voluto confessare, che non si è degnato leggere attentamente un Lunario, e perdere il tempo, che da esso può impiegarsi con utilità pubblica e onore proprio. Anche Sua Altezza avrebbe veduto ben molto più volentieri, se colla sua apologia non si fosse ostinato il P. Frisi di difendere e sostenere un vile opuscolo, che certamente non lo meritava, e non è suscettibile. Quante volte succede qui, che ai Censori e Revisori de' libri anche per altro cauti fugge o ne' libri nuovi qui introdotti o ne' Manoscritti da stamparsi qualche tratto degno di censura, e che osservato, benché troppo tardi, cagiona la condanna dello scritto già stampato o introdotto, colla soppressione degli esemplari, senza però altro strepito! Mi spiace la leggerezza del Ghelfi, e che il di lui gastigo deve naturalmente non solo desolare la famiglia, ma anche il suo amorevole Padrone. Esso ha peccato, non si può negare: e attesa la delicatezza dell'oggetto a fronte dell'Arcivescovo e Inquisitore, è convenuto più rigore contro di lui per parte del Governo. Ma dopo la lettera di questa sera spero che cesseranno le ulteriori procedure, se pure ciò non è seguito dopo la prima de' 31. Gennaio e le pene del suo Padrone. Il trascorso del Ghelfi ha fatto ne' sentimento del popolo un gran torto agli uomini di spirito filosofico, confondendo con questi il volgo i scioli ed irriverenti del calibro del Ghelfi. Ciò ch'è seguito col Lambertenghi, mi fece fremere, poiché non trovandovi un giustificato motivo,

sospetto le arti di persone malevoli. Ma anche su di ciò Sua Altezza ha detto chiaramente quello che sente. Altro non mi rimane che pregare Vossignoria Illustrissima che non voglia appassionarsi troppo per un affare sì meschino, e che non poteva, qualunque possa essere stata la cattiva intenzione de' suoi emoli o avversarij, contaminare, ne' compromettere la di Lei troppo ben stabilita reputazione e gloria <sup>(43)</sup>.

L'increscioso affare della *Lanterna* aveva distrutto moralmente Pietro Verri; oltre al rischio effettivo di vedersi rovinare la carriera per un affare di poco conto del quale, tra l'altro, egli era con ogni probabilità effettivamente all'oscuro, il milanese fu colpito negli affetti personali e nelle amicizie, tanto da veder diminuire, soprattutto a ridosso del processo, il numero delle persone che frequentavano la sua dimora. Ben presto, tuttavia, il fondatore de *Il Caffè*, avrebbe avuto modo di dimenticare, o almeno nascondere, il dramma cui era stato sottoposto. Il biennio 1770-1771, infatti, fu caratterizzato da un'intensa ripresa del lavoro amministrativo che avrebbe portato, pur lentamente, alla cosiddetta *rivoluzione del sistema*, consistente nella ristrutturazione radicale dell'intero sistema finanziario della provincia lombarda. Mentre per questo, però, si sarebbero dovuti attendere ancora parecchi mesi, sin dai primi giorni dopo la conclusione del procedimento a carico di Ghelfi, Verri dovette ritornare ad occuparsi di spinose questioni legate al suo incarico nella Ferma. All'inizio del mese di febbraio, infatti, l'intellettuale milanese era venuto a conoscenza di reiterate vessazioni da parte delle squadre deputate alla riscossione delle imposte nel contado di Milano. La situazione era ancor più preoccupante poiché, essendo la Ferma destinata a passare entro qualche mese completamente in mano pubblica, tali comportamenti violenti avrebbero lasciato al governo di Vienna un'eredità, in termini di malcontento popolare, poco meno che ingestibile. Non si può escludere, ovviamente, che tale recrudescenza fosse stata preparata *ad hoc* dai soliti avversari di Verri, con lo scopo di mettere in cattiva luce il suo operato. Si era arrivati effettivamente all'eccesso: perquisizioni illegali, soprattutto nei confronti di giovani donne, «visite» indiscrete nelle proprietà contadine e, nei casi più estremi, ancorché non poco frequenti, a risse vere e proprie con tanto di feriti. In un tale contesto, avevano avuto vita facile anche i ladri i quali, come spesso accadeva, entravano nelle case nei momenti di confusione per fare il loro colpo. Anche alle porte di Milano, inoltre, si erano spesso verificati eccessi, primo fra tutti una perquisizione ingiustificatamente

<sup>(43)</sup> AV, lettera di Joseph von Sperges a Pietro Verri in data 8 febbraio 1770.

lunga nei confronti di Paolo Lambertenghi. Ancora una volta Verri dovette esporsi in prima persona per riuscire a temperare il clima che si era creato. Con l'appoggio di Vienna, egli scrisse una *Circolare progettata da trasmettersi dai Rappresentanti la Ferma Generale ai Cassieri dello Stato loro subalterni* <sup>(44)</sup>. Le reazioni di Greppi, uno fra i principali avversari del milanese, non si fecero attendere; immediatamente egli chiese al governo di dare una moderata all'azione del delegato regio sostenendo, senza ragione, che quest'ultimo avesse richiesto l'abolizione completa dei controlli per l'ingresso in città. Greppi, abile quanto spregiudicato affarista, coltivava da anni proficui contatti con agenti del Dipartimento d'Italia e questo fatto gli permetteva di conoscere con sufficiente precisione gli umori che circolavano nella capitale. Fu con ogni probabilità egli stesso a spargere la voce di un'imminente rivoluzione del sistema delle magistrature milanesi, nel tentativo di far incolpare lo stesso Verri, che era a conoscenza di ciò, scalfendo il segreto che Vienna aveva imposto per evitare mormorii e agitazioni popolari. Nondimeno, il colpo ai danni del milanese non sortì gli effetti sperati, sia perché il mantenimento del segreto non era probabilmente cosa di assoluta rilevanza, sia perché c'erano questioni ben più importanti cui pensare. L'autunno della Lombardia austriaca, infatti, si preannunciava particolarmente caldo, all'insegna di un grande fermento riformatore che non concesse a Verri alcuna settimana di riposo nella propria casa di campagna. Già nella primavera precedente, infatti, il plenipotenziario Firmian aveva incaricato quest'ultimo di provvedere all'istruzione negli affari della Ferma i conti Pertusati e Somaglia, parente, il secondo, dell'intellettuale milanese in linea materna. Avere a disposizione due giovani, significava per il delegato regio velocizzare in maniera decisiva le operazioni di riordinamento delle regalie, mostrando così al Dipartimento d'Italia competenza e affidabilità notevoli. Somaglia e Pertusati, inoltre, potevano sostituire il loro precettore nelle sedute della Ferma, garantendo rapporti dettagliati su tutte le minute questioni che ivi venivano discusse e approvate. Verri, inoltre, sin da subito, aveva iniziato a portare sempre con sé i due aiutanti, in modo che facessero esperienza sul campo, sia che si trattasse di visitare le dogane e le botteghe, in partico-

---

<sup>(44)</sup> Circolare allegata in AV, lettera di Pietro Verri a Joseph von Sperges in data 28 febbraio 1770. Per maggiori approfondimenti sulla questione in oggetto mi sia consentito rinviare a D. BOSCHELLI, «*Tristo colui che non è mai gabbato*». *Amministrazione, riforme e cultura nel carteggio Verri-Sperges (1767-1787)*, tesi di laurea in storia moderna Relatore Prof. Gian Paolo Romagnani, Università degli studi di Verona, a.a. 2004-2005, pp. 62-64.

lar modo quelle del tabacco, merce soggetta più delle altre a contrabbando, sia che si dovesse ispezionare il comportamento dei vari funzionari sottoposti alla Ferma. Gli avversari, inizialmente, tentarono di usare l'ingenuità dei due giovani per i propri scopi personali, ma la vigilanza attenta dell'intellettuale milanese riuscì ad impedire tale manipolazione. Nella seconda parte del 1770, poi, ad irritare ancor più i fermieri, avevano iniziato a circolare voci riguardanti un ruolo di preminenza che lo stesso Verri avrebbe ricoperto all'avvio della rivoluzione del sistema. Greppi e soci, vista la precarietà della situazione, usarono più volte l'aiuto di spie, abili ad infiltrarsi nelle dogane, ad aprire la posta in arrivo, carpando informazioni utili. La notizia dei futuri cambiamenti nella provincia lombarda, ormai, non era più una semplice voce. In quegli ultimi mesi del 1770, inoltre, era più volte capitato a Verri di essere avvicinato da personaggi, mandati con ogni probabilità da Greppi, i quali non avevano perso occasione per criticare l'operato del governo, sperando che egli stesso approvasse, per poi utilizzare tali affermazioni a suo detrimento.

A fine settembre, incaricato da Sperges in precedenza, l'intellettuale milanese aveva presentato un *Piano per la Regia amministrazione delle finanze, da cominciarsi coll'anno 1771* <sup>(45)</sup>. Si rendeva necessaria, secondo il suo giudizio, l'istituzione di una figura di riferimento del governo, una sorta di soprintendente, che potesse avere accesso a tutta la documentazione relativa alla materia, in modo da poter stilare un rapporto dettagliato su movimenti di cassa, libri contabili, bilanci e da determinare una drastica riduzione degli sprechi, vero e proprio flagello di quei tempi. Il Referendario, tuttavia, preferì per il momento mantenere il controllo della situazione senza agire troppo in profondità, pur apprezzando l'applicazione proficua del proprio interlocutore milanese in materia economica. In quegli ultimi mesi del 1770, la preoccupazione del Dipartimento d'Italia era un'altra: riportare il plenipotenziario Firmian sulla retta via. Se era vero, infatti, che egli era riconosciuto, almeno a Vienna, come persona onesta e colma di rettitudine, era altrettanto vero che non sempre il suo comportamento nei confronti di Verri si era dimostrato corretto e irreprensibile, come nel caso del processo della *Lanterna*. Del resto, la figura del plenipotenziario aveva l'importantissima funzione di garantire gli equilibri fra dominante e poteri lo-

---

<sup>(45)</sup> P. VERRI, *Piano per la Regia amministrazione delle finanze, da cominciarsi coll'anno 1771*, pubblicato in C. A. VIANELLO (a cura di), *La riforma finanziaria nella Lombardia austriaca del XVIII secolo*, Giuffrè, Milano, 1940, pp. 159-195 e conservato in molti esemplari in AV, cartelle 408, 414, 415.

cali; tale ruolo, tuttavia, non era scevro di pericoli ed insidie. Accadeva sovente, infatti, che il gruppo di potere locale tentasse di corrompere il conte trentino, o almeno di porre fra lui e Pietro Verri una barricata. Per questo motivo, prima di entrare nel vivo delle riforme, era d'uopo raggiungere la pace interna, soprattutto permettere che i due funzionari chiarissero le rispettive posizioni. A tal fine, negli ultimi giorni di ottobre, avvenne un incontro nella casa di campagna di Firmian, grazie al quale si concretizzò una distensione nei rapporti; lavorando gomito a gomito, essi avrebbero potuto in futuro creare parecchi grattacapi a chi, già da tempo, si ostinava a dichiarare guerra al processo riformatore. Ma la tregua era solo apparente.

Risolta tale questione, intanto, nelle ultime settimane dell'anno iniziarono a concretizzarsi i progetti di riforma. A Milano giunsero notizie precise riguardo la prossima erezione di una nuova giunta governativa presieduta dal plenipotenziario e composta dal presidente del *Supremo Consiglio*, da altri membri dello stesso tribunale e dal presidente del *Magistrato Camerale* affiancato, quest'ultimo, da alcuni collaboratori della camera dei conti così come del collegio fiscale <sup>(46)</sup>. Per l'amministrazione delle finanze, l'imperatrice nominò cinque funzionari: Pietro Verri, Stefano Lottinger, Antonio Molinari, Galeazzo Arconati, Pietro Secco. Pur essendo nominato all'inizio con un ampio elogio, nel dispaccio sovrano non venne attribuito a Verri un potere gerarchico superiore a quello degli altri quattro e ciò suonò come una beffa ulteriore a chi, come lui, aveva dedicato gli ultimi anni della propria vita alla riforma delle finanze. La parificazione dei cinque funzionari, come era prevedibile, si dimostrò immediatamente deleteria, facendo emergere antichi rancori e dissapori. Ancora una volta Verri si trovò isolato e, ogniquale volta nascevano controversie, il suo voto era reso inutile dall'alleanza degli altri quattro. Tuttavia, era chiaro che quella della giunta governativa fosse una soluzione provvisoria. Tutti gli occhi e le speranze erano puntati su Vienna, dove si stava elaborando l'organigramma dei poteri nella provincia lombarda. L'arrivo del 1771 fu salutato da Verri con un certo sollievo non scevro di speranze per l'immediato futuro. Era certo, ormai, che a breve si sarebbero poste in maniera decisa le basi per un generale riassetto. Nelle prime settimane dell'anno, circolavano voci in città di una prossima chiamata a Vienna di parecchi funzionari milanesi; ad aprile Verri ebbe la conferma ufficiale: la possibilità di incontrare per la prima volta il Referendario, unita all'aspettativa di diventare egli

---

<sup>(46)</sup> C. CAPRA, *Progressi della ragione*, cit., p. 329.

stesso uomo di punta della nuova amministrazione lombarda, suscitò in lui un entusiasmo senza precedenti. Nella tarda primavera del 1771, «non meno di 56 lombardi presero la strada di Vienna»<sup>(47)</sup>. Non appena giunto nella capitale, Verri fu avvicinato da Fortunato Molinari, l'esperto di finanza del Dipartimento d'Italia, il quale gli prospettò l'idea di essere alla testa dell'organo di prossima costituzione, «invitandolo addirittura a nominare i propri collaboratori»<sup>(48)</sup>. La gioia, tuttavia, durò solamente pochi giorni; all'avvio delle udienze formali, infatti, il passaggio dell'amico Luigi Cristiani (figlio del defunto plenipotenziario) nel campo avverso, determinò un decisivo spostamento degli equilibri, tanto da indurre il Dipartimento d'Italia a fare marcia indietro su decisioni che parevano già prese. Le richieste della coalizione capeggiata da Firmian e Pecci - e questo fu il punto di rottura definitivo fra Verri e il plenipotenziario - vennero accolte: si decise di non assegnare un capo alla futura amministrazione delle finanze, ruolo che pareva naturalmente destinato all'intellettuale milanese. La cocente delusione assunse i sapori di una beffa, quando Sperges propose a Verri, «in luogo della direzione delle finanze, la presidenza di una Camera di commercio»<sup>(49)</sup>. La nuova amministrazione finanziaria, ormai, era lentamente ma inesorabilmente scivolata via dalle mani del delegato regio, divenendo prerogativa dei suoi avversari di sempre. Quello che poteva diventare un viaggio trionfale nella capitale dell'Impero, il coronamento del sogno di una vita, si era trasformato in un incubo terribile; non solo Verri sarebbe tornato a Milano senza alcun incarico di prestigio, ma sarebbe divenuto in breve tempo oggetto di scherno di mezza città. Nessun effetto sortì il suo ultimo tentativo di cambiare le decisioni già prese allorché chiese udienza a Giuseppe II alla fine di luglio. Ormai i posti chiave del potere erano stati assegnati anche se, con il suo intervento, il milanese ottenne «di riunire in una sola – Camera politica – l'amministrazione delle finanze e le materie affidate dal 1765 al Supremo Consiglio di economia, dividendole fra i consiglieri relatori secondo le competenze; di affidare al Senato tutti gli affari contenziosi; di mantenere la Camera dei Conti affatto indipendente sotto un unico capo»<sup>(50)</sup>. Nondimeno, le speranze di essere nominato alla testa del *magistrato camerale* si scontrarono quasi immediatamente con la dura e alquanto indigeribile realtà di dover assistere all'ascesa alla presidenza di Gian

<sup>(47)</sup> C. CAPRA, *Progressi della ragione*, cit., p. 332.

<sup>(48)</sup> C. CAPRA, *Progressi della ragione*, cit., p. 333.

<sup>(49)</sup> C. CAPRA, *Progressi della ragione*, cit., p. 334.

<sup>(50)</sup> C. CAPRA, *Progressi della ragione*, cit., p. 337.

Rinaldo Carli, un tempo grande amico ma ora punto di sintesi e massimo rappresentante del nuovo gruppo di potere costituitosi con il quale, anche se non sempre di buon grado, il Dipartimento d'Italia doveva necessariamente confrontarsi. Per il primogenito di casa Verri, non rimase che un posto come consigliere nel dipartimento di finanze e, ironia della sorte, al suo fianco trovarono impiego Placido Velluti e l'ex fermiere Mellerio, da sempre suo detestato avversario. Non è difficile, dunque, immaginare il profondo sconforto in cui versò l'intellettuale milanese mano a mano che vedeva allontanarsi tutti i posti chiave del futuro dicastero; un incarico come consigliere delle finanze, altro non poteva che sembrare una sorta di spicciola beneficenza a chi, per tutta la carriera, si era adoperato eccellentemente per risanare le finanze della propria patria: «cominciava una nuova epoca, nella quale Pietro Verri avrebbe continuato a ricoprire un ruolo importante nell'amministrazione asburgica, ma senza più gli entusiasmi e le illusioni di un tempo»<sup>(51)</sup>.

La sera del 28 settembre 1771 Pietro Verri tornò mortificato nella sua città natale e, pochi giorni dopo il suo arrivo, avvisò Sperges. La risposta del Referendario, verso la metà di ottobre, suscitava l'impressione che molto fosse cambiato nei rapporti fra i due; la stima di un tempo, ormai, rimaneva solo uno sbiadito ricordo, lasciando spazio a vuote frasi di circostanza:

Fra tutti i Signori Milanesi, che io ebbi il vantaggio di conoscere e trattare ultimamente in questa città, Vossignoria Illustrissima è stata il primo, che mi abbia onorato con un riscontro del suo felice arrivo costì. Anche per altri titoli mi graditissima la pregiata Sua Lettera 2. corrente la quale a me serve di attestato del generoso aggradimento donato non solamente alle fiacche mie dimostrazioni della stima, ossequio e amicizia che le professo, ma anche alle mie intenzioni: se qui non ho potuto fare a Vossignoria Illustrissima il trattamento che per molti riguardi L'è dovuto, non l'attribuisca al difetto della volontà o attenzione; ma a quello dell'occasione e de' mezzi. Benché io mi sia contenuto nel silenzio verso la Provincia e li Milanesi qui presenti sopra i nuovi cambiamenti del sistema camerale e Politico, non ho però mai né preteso, né sperato, che potessero restare tanto tempo un mistero, senza che ne traspiri nulla a chi vi ha interesse<sup>(52)</sup>.

L'unico aspetto che avrebbe potuto consolare Verri, consisteva nel deciso ridimensionamento che il plenipotenziario avrebbe subito in seguito all'entrata in vigore della riforma. Firmian, infatti, stretto fra una dualità di poteri rappresentata dall'arciduca, da una parte, e dai tre con-

<sup>(51)</sup> C. CAPRA, *Progressi della ragione*, cit., p. 338.

<sup>(52)</sup> AV, lettera di Joseph von Sperges a Pietro Verri in data 14 ottobre 1771.

sultori (Sylva, Pecci, Cristiani) dall'altra, diventava figura poco più che marginale. Il magistrato camerale, dunque, oltre al presidente e ai tre consultori appena citati, era strutturato in tre dipartimenti: censo, finanza e l'ultimo che si occupava di annona, commercio, acque, monete e pesi. Nel primo furono collocati Pellegrini, Schreck e Gian Nicola Cristiani di Rallo <sup>(53)</sup>. Cesare Beccaria, Molinari e Carpani ottennero la delega al settore commerciale e ai trasporti. Alle finanze, come già anticipato, furono nominati Verri, Mellerio e Velluti. Decimo consigliere, in qualità di visitatore generale, Pietro Secco Comneno <sup>(54)</sup>. Non va sottovalutato, infine, il trattamento riservato dal nuovo sistema al senato, istituzione principe del milanese che, da quel momento, si vedeva praticamente privato delle proprie prerogative, perdendo poco a poco quel potere di contrattazione che, durante i vari domini susseguiti, non era mai mancato. È proprio in concomitanza a tali provvedimenti che si può assistere ad un'involuzione di Pietro Verri in senso conservatore, anche se tale aspetto non va estremizzato né sopravvalutato: è certo, tuttavia, che fosse destinata a «riemergere con forza, sulla spinta dei sentimenti personali, una componente di fondo della personalità di Verri, una mentalità aristocratica variamente intrecciata con il suo carattere ribelle» <sup>(55)</sup>. Nondimeno, non si deve cadere nella tentazione di credere che l'intellettuale milanese intendesse tralasciare completamente i suoi doveri di amministratore; la sua ambizione, ancorché ridimensionata, non era del tutto sparita; lo dimostrano le frequenti liti all'interno del *magistrato camerale* e l'enorme carico di lavoro che egli portò a termine nelle prime settimane del 1771. La macchina burocratica della Lombardia, tuttavia, diede sin da subito segni di pesante cedimento, in particolare modo a causa dell'ostinazione del presidente Carli nel voler essere eccessivamente protagonista. Già un anno dopo, i rapporti fra Verri e i suoi colleghi, inizialmente incrinati, erano irrimediabilmente compromessi. All'inizio di marzo del 1772, tuttavia, l'orgoglio del funzionario venne premiato, seppur parzialmente, con la nomina a vicepresidente del *magistrato camerale*. Se da una parte, comunque, l'importante riconoscimento formale ottenuto inaspettatamente aveva creato qualche aspettativa di rilancio nell'intellettuale milanese, dall'altra non fece che

<sup>(53)</sup> Sulla figura di Cristiani di Rallo, uomo di fiducia di Sperges, cfr. il fondamentale contributo di M. MERIGGI, *Società e istituzioni a Rovereto nell'età delle riforme: il giudizio di Nicolò Cristiani de Rallo*, in *L'affermazione di una società civile e colta nella Rovereto del Settecento*, a cura di M. ALLEGRI, Osiride, Rovereto, 2000, pp. 69-77.

<sup>(54)</sup> Per l'elenco delle nomine cfr. C. CAPRA, *Progressi della ragione*, cit., p. 340.

<sup>(55)</sup> C. CAPRA, *Progressi della ragione*, cit., p. 343.

irritare ancor più i suoi avversari, primo fra tutti il presidente Carli, il quale iniziò a mettere in atto nei confronti del suo vice una serie incredibile di ritorsioni e boicottaggi tali da alterarlo, cosa non nuova, fino a costringerlo ad agire con le stesse armi. Intanto, a partire dalla fine dell'estate, iniziarono a giungere all'intellettuale milanese alcune lettere da parte dell'amico Luigi Lambertenghi, nelle quali si prospettava, creando non poche aspettative, un cambio al vertice del *magistrato camerale*, in seguito ad un diffuso malcontento nei confronti del presidente Carli. Verri, cogliendo la palla al balzo, ostacolò ancor più il lavoro dell'istriano, immergendosi nel lavoro, tanto da inviare a metà agosto a Vienna «un prospetto delle entrate dei principali rami di finanza nel primo semestre del 1772»<sup>(56)</sup>; alla richiesta di Carli di poterne visionare una copia per uso proprio, Verri portò «il tutto a casa propria, fuori dalla portata dell'odiato presidente»<sup>(57)</sup>. Ecco che la rivoluzione del sistema, tanto lontana dai progetti iniziali dell'intellettuale milanese e, probabilmente, anche da quelli di Sperges, era iniziata nel peggiore dei modi. Il paese stava lentamente andando alla deriva, almeno questo era il sentimento di Vienna, visto che la percezione di un generalizzato senso di insoddisfazione era diventata ormai una costante. Bastava girare per le strade della città di Milano e del suo contado per farsi un'idea di quanto estesa fosse la paura dell'entrata in vigore del nuovo sistema finanziario. Del resto, ben poco aveva fatto il presidente Carli per tenere a freno gli eccessi dei propri subalterni impiegati sul territorio. È inutile sottolineare quanto questa situazione facesse piacere a Verri; tutti quelli che avevano tramato contro di lui, ora si stavano dimostrando pessimi amministratori. Lo stesso Sperges dovette far buon viso a cattivo gioco quando, all'inizio di gennaio 1773, si trovò a dover rispondere ad una lettera chiaramente ironica da parte del proprio interlocutore riguardante i rapporti all'interno del *magistrato camerale*:

Al principio dell'anno entrante non mi poteva giungere nuova più fausta e desiderata di quella che la Lettera di Vossignoria Illustrissima 19. passato mi recò e del buon progresso di codeste cose di Finanza, e della *piena soddisfazione ch'Ella pruova tanto di esso che della condotta de' suoi Colleghi, anche relativamente alla persona del Signor Vice-Presidente*. Ciò non solo l'ho desiderato, ma posso dire d'averlo anche atteso con sicurezza. Tale cambiamento non deve, né può parer cosa nuova a chi fa osservazioni sulle giornaliere vicende delle cose umane, e le stende anche sulla storia del cuore, la quale presenta tante rivoluzioni ne' sentimenti degli uomini.

---

<sup>(56)</sup> C. CAPRA, *Progressi della ragione*, cit., p. 348.

<sup>(57)</sup> *Ibidem*.

Questo successo sì felice per rapporto a Vossignoria Illustrissima Le fa onore, e Ella lo deve al proprio merito: quanto bramerei che la vittoria ne fosse compiuta! Dopo un ingresso sì ben auspicato Le desidero di tutto cuore e spero con fiducia la continuazione de' felici successi per l'anno nuovo, e per una lunga serie di seguenti <sup>(58)</sup>.

Nel frattempo, Verri aveva quasi portato a termine l'immane lavoro di riordinamento delle regalie, opera titanica iniziata parecchi anni prima. L'intellettuale milanese accelerò l'opera e, a fine luglio 1773, il tutto fu praticamente concluso. Tale immensa dedizione gli fruttò un clamoroso riconoscimento, il titolo di *consigliere intimo di stato*, che «portava con sé il diritto all'appellativo di Eccellenza» <sup>(59)</sup>. Fu per lui un risultato impensabile, tanto da divertirsi al solo pensiero che, al momento della consegna, «Beccaria, col riso sulle labbra, era verde» e «Carli batté sempre lontano e s'eclissò» <sup>(60)</sup>. Questa volta, effettivamente, il merito fu da ascrivere quasi completamente all'intervento del Referendario, il quale già dall'inizio dell'anno aveva fatto pressioni affinché il milanese potesse ottenere il riconoscimento.

Contemporaneamente, Verri ricevette l'incarico di «elaborare un piano di riforma del dazio della mercanzia» <sup>(61)</sup>, mettendosi immediatamente al lavoro e completando entro la fine dell'anno il progetto. Non era più possibile, tuttavia, riproporre le idee di un decennio prima, poiché i tempi erano alquanto mutati e, mancando i presupposti, la creazione di un libero mercato rimaneva ancora un'idea difficilmente applicabile, soprattutto in quella congiuntura economica. Si sarebbe dimostrato più opportuno limitarsi a ritoccare le tariffe esistenti, favorendo l'esportazione e penalizzando l'importazione di articoli di lusso. Il *Progetto d'una tariffa della mercanzia per lo Stato di Milano* <sup>(62)</sup> venne presentato a Milano negli ultimi giorni di maggio 1774 e arrivò nella capitale dell'Impero verso la fine dell'anno; a metà novembre, in anticipo rispetto alle vie ufficiali, giunse anche sullo scrittoio di Sperges. Un piano

<sup>(58)</sup> AV, lettera di Joseph von Sperges a Pietro Verri in data 11 gennaio 1773. Cor-sivo mio.

<sup>(59)</sup> C. CAPRA, *Progressi della ragione*, cit., p. 341.

<sup>(60)</sup> *Carteggio di Pietro e Alessandro Verri dal 1766 al 1797*, a cura di E. GREPPI, F. NOVATI, A. GIULINI e G. SEREGNI, 12 voll., Cogliati, poi Milesi & figli, poi Giuffré, Milano, 1911-1943, VI, p. 68.

<sup>(61)</sup> C. CAPRA, *Progressi della ragione*, cit., p. 353.

<sup>(62)</sup> Il progetto è oggi riprodotto integralmente in A. MOIOLI, *Pietro Verri e la questione della riforma daziaria nello stato di Milano*, pp. 883-884 in *Pietro Verri e il suo tempo. Milano (9-11 ottobre 1997)*, a cura di C. CAPRA, 2 voll., Cisalpino-Monduzzi, Bologna, 1999, pp. 853-933.

così elaborato, tuttavia, non ottenne in quel contesto il successo che avrebbe meritato. Il governo di Vienna, infatti, fu spinto ad «accantonare per il momento il progetto di una riforma complessiva e a ripiegare negli anni successivi su misure parziali di razionalizzazione e semplificazione dei dazi» (63). Nondimeno, gli sforzi del primogenito di casa Verri non vennero definitivamente cancellati, ma solo accantonati in attesa di tempi migliori: un provvedimento definitivo, abbastanza in linea con le sue proposte, sarebbe stato preso molti anni dopo da Giuseppe II, quando ormai il peso dell'intellettuale milanese all'interno della macchina di governo della provincia era divenuto praticamente irrilevante. Già a partire dai primi mesi del 1774, comunque, i riferimenti a questioni amministrative e politiche nella vita di Verri cominciano a ridursi drasticamente. Nella capitale dell'Impero, infatti, già dal 1775, nonostante l'anziana imperatrice fosse destinata a regnare ancora un quinquennio, i primi soffi di un nuovo vento rivoluzionario iniziavano a filtrare nei gangli del sistema di governo, per arrivare ad uno scardinamento pressoché totale nel decennio giuseppino. Per Sperges, questi anni rappresentarono l'inizio di una lenta ma costante perdita di potere, in concomitanza con quella del suo maggior protettore, il principe di Kaunitz, ormai nella fase discendente della propria folgorante carriera politica. Anche per il quarantaseienne Pietro Verri, venendo a mancare l'appoggio principale di cui aveva goduto sempre, pur con alti e bassi, era giunto il momento di dedicarsi alle proprie passioni, nonostante alcune piccole soddisfazioni che, di tanto in tanto, si presentavano a risvegliare un antico orgoglio. Di riflesso a tutto ciò, lo stesso carteggio con Sperges inizia proprio in questi anni a farsi più rado e le missive che da Vienna giungevano in direzione del capoluogo lombardo, o viceversa, sempre meno contenevano riferimenti a importanti questioni amministrative e politiche; non ci si deve certo meravigliare, pertanto, nel leggere lettere esclusivamente dedicate alla cultura e alle belle arti. Dopo il contributo fondamentale di Stefano Ferrari (64), è ormai chiaro che il ruolo di Sperges in qualità di mecenate e grande conoscitore dell'arte non può più essere sottovalutato. È dunque in tale ottica che bisogna scorrere le lettere del carteggio a partire dalla seconda metà degli anni Settanta. I primi riferimenti consistenti alle questioni artistico-lettera-

---

(63) C. CAPRA, *Progressi della ragione*, cit., p. 355.

(64) S. FERRARI, *Winckelmann e la cultura austriaca del secondo Settecento: il ruolo di Joseph von Sperges*, in *Giornata di studio internazionale – Irradiazioni culturali: l'Accademia degli Agiati nel Settecento europeo*, 28 ottobre 2005; gli atti sono di prossima pubblicazione.

rie, se si eccettuano ovviamente quelli riguardanti la composizione del *De re rustica*, risalgono all'estate del 1774 e concernono un'opera che Sperges segnalò a Verri. Ma è necessario, a questo punto, fare un passo indietro. Già da qualche anno, infatti, l'intellettuale milanese stava lavorando alla stesura di un lavoro che lo avrebbe impegnato per parecchio tempo: il *Discorso sull'indole del piacere e del dolore* <sup>(65)</sup>. Dopo che esso fu sottoposto al fratello Alessandro per le consuete correzioni, trovò le stampe solo a metà di agosto del 1773, anonimo, per i tipi di Aubert, ottenendo un discreto successo e necessitando di una ristampa l'anno seguente. Il Referendario ebbe la possibilità di visionarne una copia, infatti, negli ultimi giorni di maggio del 1774, mostrandosi senza dubbio soddisfatto per il regalo ricevuto, come risulta dalla lettera scritta in data 4 luglio, nella quale il tirolese espone una conoscenza non superficiale della circolazione culturale coeva. Da notare, in particolare, dopo la trattazione della questione letteraria, la presenza degli ultimi residui di carattere amministrativo, ormai ben lontani dai suggerimenti puntuali che Sperges era solito fornire. Solo l'attesa del piano per la tariffa, la cui applicazione, come abbiamo visto, era destinata ad un rinvio, poteva dissimulare ormai la delusione per i nuovi tempi che si prospettavano innanzi:

Per mezzo del Signor Consigliere La Tour ho ricevuta la riverita Lettera di Vostra Eccellenza 16. maggio scorso insieme colle sue Idee sull'indole del Piacere, delle quali si è Ella compiaciuta di farmene regalo. Questo mi è di somma soddisfazione, ed esigge da me la maggiore riconoscenza, non solo per il dovuto pregio che fo d'ogni cosa che venga dalla mente o dall'ingegno di Vostra Eccellenza ma ben ancora per l'eccellente merito dell'opera medesima. La robustezza nel filosofare, e la maschia eleganza dello stile ne fanno conoscere abbastanza l'autore, senza che vi sia nominato. Nel 1772 uno scrittore Tedesco di nome Ockel Livorniese pubblicò a Mitavia nella Curlanda un suo libro *Sulla Moralità del Piacere*. Tratta egli il suo argomento da filosofo pratico più che da metafisico e profondo; supplisce però a quanto gli manca di sublime, colla erudizione che vi sparge a larga mano, e coll'amenità dello stile. Egli è poi ben altra merce la sua che quella d'un P. Vogli di Bologna. Per dare a Vostra Eccellenza almeno qualche idea del libro, ne ho tradotto il prospetto, che qui Le mando in copia. Infinito è il mio compiacimento a vedere negli affari Camerali notizia de' quali qui arriva, o traspira, una perfetta armonia, e lo spirito d'unione che anima

---

<sup>(65)</sup> P. VERRI, *Discorsi sull'indole del piacere e del dolore; sulla felicità, e sull'economia pubblica. Riveduti e accresciuti dall'autore*, Milano, Marelli, 1781. Il manoscritto dell'opera, originariamente intitolata *Idee sull'indole del piacere*, è conservato in AV, 390.1.12. Per una recente edizione dello scritto verriano si veda P. VERRI, *Dell'indole del piacere e del dolore*, a cura di S. Contarini, Carocci, Roma, 2001.

almeno i Capi di quel Corpo: del che mi accertò Vostra Eccellenza anche colla sua Lettera. Da ciò auguro vieppiù bene per la Finanza, e per la nuova Tariffa; il progetto di questa sarà senza dubbio opera degna di Vostra Eccellenza e sono impaziente di vederlo. Se la Tariffa vecchia non fosse tanto minuziosa, complicata e oscura, anch'io sarei contento, che non se ne faccia una nuova; ma egli è troppo naturale, ch'io desidero una Tariffa, che sia alquanto intelligibile ancora per me, e per altri galantuomini, non ben iniziati ne' misteri della scienza daziaria. Dipenderà sempre dal giudizio del Governo e della Corte il partito che si crederà convenire al caso. Questo sì ho sempre osservato, e detto, che dieci benefizj fatti al Pubblico non bastano a riparare un solo nuovo aggravio che gli si fa. Risentirà il popolo, o crederà risentire questo solo peso, e sarà insensibile al sollievo che gli è procurato di dieci altri antichi <sup>(66)</sup>.

Il fatto che un intellettuale si occupasse di questioni legate al piacere e al dolore non era certo cosa nuova per l'Europa del diciottesimo secolo <sup>(67)</sup>; già Descartes, Wolff, Sulzer e Maupertuis, per citarne alcuni, avevano scritto saggi sull'argomento. La novità introdotta da Verri, semmai, stava nell'aver aggiunto un'ulteriore elaborazione filosofica. Alla teoria degli scrittori francesi, infatti, che vedevano il piacere come una cessazione di dolore, l'intellettuale milanese affiancò il concetto di *rapidità nella cessazione*, visto che, secondo lui, una cessazione di dolore troppo lenta non avrebbe potuto mai portare alla gioia. Altro termine interessante per comprendere la filosofia di Pietro Verri, inoltre, è senza dubbio quello di *dolori innominati*, la cessazione rapida dei quali porta alla nascita di opere d'arte: il gusto estetico, dunque, poteva rientrare a suo giudizio «a pieno titolo fra i piaceri fisici» <sup>(68)</sup>.

Trattati filosofici a parte, l'impegno culturale di Verri trovò molteplici altri sbocchi; negli anni di forzato rilassamento dell'attività politica, infatti, prese vita una serie di iniziative personali di altissimo valore artistico. La prima di queste fu la raccolta e catalogazione di antiche monete milanesi. Va detto che tale passione non trovò avvio in maniera casuale, nonostante il tentativo di Verri di sostenere tale tesi; è molto più probabile che l'attività di collezionismo numismatico fosse il primo

---

<sup>(66)</sup> AV, lettera di Joseph von Sperges a Pietro Verri in data 4 luglio 1774. Il prospetto allegato alla lettera è presente per esteso in appendice.

<sup>(67)</sup> Per una panoramica del fenomeno europeo cfr. R. MAUZI, *L'Idée du bonheur dans la littérature et la pensée françaises au XVIIIe Siècle*, Slatkine Reprints, Genève, Paris, 1979. Per i rapporti fra Verri e l'Illuminismo francese essenziale è il contributo, ancorché datato, di C. ROSSO, *L'illuminismo francese e Pietro Verri*, Edizioni di filosofia, Torino, 1955.

<sup>(68)</sup> C. CAPRA, *Progressi della ragione*, cit., p. 391.

passo, destinato poi ad avere un seguito ben più elaborato con la *Storia di Milano*, di una volontà di riaffermazione dell'autonomia della città, seriamente minacciata dall'opera di destrutturazione messa in atto dalla rivoluzione del sistema e che avrebbe trovato il suo completamento nel decennio giuseppino. La notizia dell'opera intrapresa dall'intellettuale milanese rallegrò assai Sperges, anche per il coinvolgimento di una sua vecchia conoscenza:

Vostra Eccellenza ha richiamato alla mia memoria colla maniera la più lusinghiera per me il nome, il merito e il museo del Signor Don Carlo Triulzi. Sono 18. anni che ho visto quella sua celebre raccolta d'antichità per lo più Lombarde. Il mio condottiere, che fu l'Abate Teodoro Baroni Olivetano Tirolese, è morto in quest'anno. Ho piacere che il Cavaliere Possessore vive, e fa con esattezza annotazioni, giacché non tutte saranno di mera cortesia, come quella fatta sul conto mio. Bramerei per il pubblico vantaggio, che o esso o sotto la di lui direzione qualche altro comunicasse al Pubblico letterario qualche cosa di quel suo tesoro di patria erudizione. Applaudisco all'intrapresa di Vostra Eccellenza di raccogliere le antiche monete Milanesi. Tra poco accrescerò io con due nuove il numero delle Medaglie Moderne relative a Milano: l'una ha per soggetto l'Archivio pubblico, e l'altro l'orto nuovo botanico di Pavia, e l'altro, che faremo eseguire con sistema e metodo nuovo in Brera <sup>(69)</sup>.

L'apprezzamento del Referendario incoraggiò Verri a proseguire celermente l'opera intrapresa, tanto che alla fine di maggio 1775 la raccolta di monete poteva essere ormai considerata una collezione, grazie soprattutto ad un grosso colpo messo a segno, consistente nell'aver rilevato da un giovane studioso una raccolta privata di un certo valore. Mese dopo mese, l'intellettuale milanese era riuscito a mettere assieme una preziosissima raccolta, tanto da attirare su di sé già un anno più tardi le invidie dell'anziano Triulzi, dal quale si recava spesso per chiedere consigli. Ma il 1776, per Pietro, fu caratterizzato da un avvenimento privato di importanza assoluta: il matrimonio con la nipote Maria Castiglioni (figlia della sorella Teresa), più giovane di lui di venticinque anni. Finalmente, dopo un lungo quanto tormentato rapporto con la contessa Maddalena Isimbardi, ormai quarantottenne, Verri decise che era venuto il momento di sposarsi e formare una famiglia tradizionale. Nonostante l'opposizione del padre Gabriele, che aveva espresso senza mezzi termini la volontà di contribuire il meno possibile alle spese matrimoniali, l'intellettuale milanese accelerò le pratiche per il matrimonio e, grazie all'interessamento del fratello Alessandro a Roma, ottenne la

---

<sup>(69)</sup> AV, lettera di Joseph von Sperges a Pietro Verri in data 29 dicembre 1774.

dispensa pontificia. Il 22 febbraio Pietro e Maria furono uniti in matrimonio, proprio mentre giungevano da Vienna le felicitazioni di Sperges, avvisato poche settimane prima del progetto matrimoniale:

Non poteva a me giungere una nuova più accetta e gradita di quella Vostra Eccellenza si è compiaciuta recarmi con riverita Sua lettera 3. Corrente ma presentatami qualche giorno più tardi del dovere. Veramente la complicazione, ch'Ella mi accenna delle circostanze sue domestiche, esiggeva ogni circospezione e maturità nel determinarsi sulla persona della moglie e futura Padrona di Casa: più che avanziamo poi in età, più scrupolosa e più difficoltosa diviene la nostra deliberazione sopra un articolo sì delicato; io parlo per la propria esperienza, benché non più soggetto ad imbarazzo in questa parte. Tanto maggiore è dunque la mia sodisfazione, che Vostra Eccellenza non ha protratto più lungo tempo la sua determinazione, non solo conveniente, ma necessaria nelle di Lei circostanze di Famiglia, e che ne ha trovato un oggetto così degno. Tutte le riflessioni comunicatemi da Vostra Eccellenza io le ritrovo piene di delicatezza, di prudenza e d'umanità nel pensare, senza ch'io intenda con ciò escluderne il sentimento d'amore. Questo certamente è dovuto alla Damina, s'è dotata delle qualità, che Vostra Eccellenza ha rilevate in essa, e delle quali Ella, da filosofo sagace, sa giudicare meglio di chiunque. Faccia Vostra Eccellenza che, aggiustato tutto in Roma, possiamo felicitarla del compimento, e consolarci non solo seco Lei, ma con tutta la mobilissima Famiglia, d'un matrimonio così ben assortito e auspicato <sup>(70)</sup>.

Non è il caso di analizzare in questa sede le vicende famigliari e coniugali di Pietro Verri, che culminarono in un secondo matrimonio dopo la tragica morte della prima moglie e in una numerosa prole <sup>(71)</sup>. Ciò che più ci interessa segnalare della sua vita sul limitare degli anni Settanta del Settecento è, semmai, la nascita e realizzazione della sua grande opera di storico, della quale ci sono tracce nel carteggio. L'idea di scrivere una grande opera sulla storia di Milano, infatti, iniziò a maturare proprio in quegli anni delicati, in concomitanza con la raccolta di monete antiche:

Un ducato d'oro di Galeazzo Sforza che per caso dalla tesoreria mi fu pagato nel mio soldo mi ha insensibilmente fatto diventare raccoglitore delle monete patrie delle quali oggidì possedo la più abbondante collezione, ciò insensibilmente mi ha condotto a studiare la Storia Patria per illustrare que' monumenti dell'antichità; cominciai colla unica idea di pubblicare le mie monete, nel progresso quasi senza accorgermene l'idea si dilatò

---

<sup>(70)</sup> AV, lettera di Joseph von Sperges a Pietro Verri in data 22 febbraio 1776.

<sup>(71)</sup> Per approfondimenti cfr. C. CAPRA, *Progressi della ragione*, cit. (specialmente l'ultimo capitolo).

e mi trovo presentemente di avere studiata ed abbozzata la Storia di Milano sino al 1300 <sup>(72)</sup>.

La stessa raccolta di monete milanesi, del resto, non era stato altro che il tentativo, come già abbiamo avuto modo di dire in precedenza, di mettere in evidenza l'autonomia plurisecolare delle istituzioni della città, ben al di là di una passione collezionistica. Con la stesura di una storia di Milano, le prospettive di Verri non cambiarono, anzi il suo desiderio di rivendicare i diritti della città trovò nell'opera una evidente posizione di centralità. Il materiale preparatorio di quella che sarebbe diventata, di lì a qualche anno, la *Storia di Milano*, fu raccolto in quattro codici <sup>(73)</sup>. Al termine di tale operazione, Pietro si mise immediatamente al lavoro, ma un'interruzione forzata dovuta alla morte della prima moglie, avvenuta nel 1781 dopo lunga malattia, procrastinò la pubblicazione dell'opera, che vide la luce solo nel 1783 presso Giuseppe Marelli. In essa, erano contenute le vicende della città di Milano dalla fondazione «fino alla morte di Filippo Maria Sforza nel 1447» <sup>(74)</sup>. Negli anni seguenti, tuttavia, l'autore non riuscì a completare il proprio lavoro. È lo stesso Pietro Custodi, biografo e continuatore dell'opera verriana, a fornire una dettagliata descrizione degli avvenimenti che portarono all'edizione completa, arrivata decenni dopo:

Pietro Verri pubblicò nel 1783 il primo volume in quarto della sua *Storia di Milano*. Tre anni dopo, avendo ottenuto quel riposo da ogni pubblico incarico, che per oscure cabale era desiderato non meno da lui, che da chi doveva concederlo, pareva che egli avrebbe con alacrità progredito nel suo lavoro, ma il disgusto che ne avea preso [...] ne lo allontanò; sicché dalle sue carte non si ha traccia che se ne sia di nuovo occupato, se non nell'ultimo anno della sua vita, nel quale intraprese la stampa del secondo volume, che era giunta alla pagina 208, e fino all'epoca del 1524, allorché, nella notte del 26 giugno 1797, cessò improvvisamente di vivere, essendo in età prossima all'anno settantesimo. Il canonico Anton-Francesco Frisi, fratello dell'insigne matematico e filosofo di questo nome, che sopravvegliava all'eseguimento della stampa, s'incaricò pure di compiere il volume, e lo continuò [...]. Allorché l'anno 1804, nelle notizie premesse alle opere economiche del conte Pietro Verri nella raccolta degli scrittori classici italiani di Economia Politica (tomo XV della parte moderna) mi dolsi della sfortuna accaduta alla di lui Storia di Milano, di essere stata mutilata e interpolata da mano inesperta per la metà del secondo volume

<sup>(72)</sup> C. CAPRA, *Una lettera inedita di Pietro Verri sulla «Storia di Milano»*, in «Acme», L, 1997, pp. 117-126.

<sup>(73)</sup> C. CAPRA, *Progressi della ragione*, cit., p. 445, nota n. 82.

<sup>(74)</sup> C. CAPRA, *Progressi della ragione*, cit., p. 444.

della edizione originale, e spiegai il desiderio che fosse una volta restituita nella sua integrità; era ben lungi dal prevedere che dopo tanto intervallo di tempo avrebbe il caso recato a me l'incarico di riformare e di compiere questo lavoro <sup>(75)</sup>.

L'edizione di Custodi completata nel 1825, tuttavia, non ottenne successo, poiché cinque anni prima il conte trentino Carlo Rosmini aveva dato alle stampe una sua *Storia di Milano* <sup>(76)</sup>, acquisendo per sé tutti gli onori. Possiamo ora avviarci verso la conclusione del presente lavoro.

Il ruolo di Sperges a Vienna, come quello di Verri a Milano, del resto, era destinato a diventare vieppiù marginale col passare degli anni, in seguito alla perdita di potere del cancelliere Kaunitz. La morte del Referendario, poi, avvenuta il 27 ottobre 1791, segnò la fine del ruolo di centralità del Dipartimento d'Italia. L'ascesa al trono imperiale di Giuseppe II nel 1780, inoltre, dopo la morte di Maria Teresa, aveva provocato un'accelerazione improvvisa di tutto il processo riformistico che aveva preso avvio nella seconda metà degli anni Sessanta. Per la prima volta nella storia di Milano, si assistette alla completa abolizione di istituzioni che vantavano diritti e prerogative plurisecolari, nella direzione di una semplificazione amministrativa senza precedenti. Anche la vita di Pietro Verri fu caratterizzata sempre più da avvenimenti privati, come già abbiamo avuto modo di accennare. Solo negli ultimi mesi della sua tormentata esistenza, che si concluse il 28 giugno 1797, la vecchia fiamma della passione politica ebbe modo di riaccendersi, seppur per poco, sull'onda dell'entusiasmo suscitato dalla calata di Bonaparte in Italia. Finiva così, dopo un ventennio di proficua collaborazione, la carriera di due fra i più originali e creativi funzionari imperiali del diciottesimo secolo. Nella speranza di aver contribuito almeno in parte, con questa ricerca, ad un rinnovamento degli studi sulla figura di Joseph von Sperges, mi piace congedarmi dai miei lettori con le parole che lui indirizzò a Pietro Verri nell'inverno del 1787:

Illustrissimo ed Eccellentissimo Signore

Finisce questa sera l'anno, che per quanto era stato lieto e ben auspicato il suo principio alla Patria Milanese in veder posto un degno suo cittadino alla testa del Ministero Camerale, altrettanto è stato poi infausto il decorso del medesimo a Vostra Eccellenza nel suo particolare per una fatale e irreparabile perdita. Succederanno però avvenimenti più fausti nell'entrante

---

<sup>(75)</sup> P. VERRI, *Storia di Milano*, con la continuazione di Pietro Custodi, Sansoni, Firenze, 1963.

<sup>(76)</sup> C. ROSMINI, *Dell'Istoria di Milano*, voll. 4, Manini e Rivolta, Milano, 1820.

anno novello, se il Cielo vorrà compiere i voti, che gli porgo per la perfetta e costante felicità di Vostra Eccellenza non solo per impulso proprio del mio cuore, ma per debito ancora di riconoscenza, venendo io in ogni occasione corrisposto, anzi prevenuto da' più generosi atti della sua bontà per me. Felice l'uomo filosofo e letterato, che in se stesso trova delle risorse, onde confortare nelle avversità l'animo suo, e sa anche distrarlo in maniera utile a se e al Pubblico colla coltivazione particolarmente della Storia. Quella di Milano attende da Vostra Eccellenza la sua illustrazione, ed io ne desidero non interrotti progressi. La prego pertanto a voler continuarmi le sue buone grazie, e l'amicizia, di cui m'onora, e della quale vorrei poter rendermi più meritevole co' sentimenti di costante ossequio e di infinita stima, che mi costituiscono

Di Vostra Eccellenza

Vienna 31. dicembre 1787 <sup>(77)</sup>.

---

<sup>(77)</sup> AV, lettera di Joseph von Sperges a Pietro Verri in data 31 dicembre 1787.

## APPENDICE

Lettera di Joseph von Sperges a Pietro Verri in data 18 maggio 1767

Vienna, 18 maggio 1767

Ill.mo Sig.re Sig.re P.ne Col.mo

La confidenza, che Vossignoria Illustrissima si compiacque farmi colla pregiatissima sua lettera, mi recò tanto più di soddisfazione, che essa rinchiusdeva un dettaglio atto a schiarire ancor maggiormente il di Lei preventivo riscontro, dato al Capo del Dipartimento sopra i conti della Ferma. Non dubbitò, che in quello non si parli de' soli utili netti, cioè depurati di qualsisia spesa o carico da dedursene; il tutto s'intende verissimilmente. Rendo pertanto a Vossignoria Illustrissima le più vive grazie de' lumi favoritimi in questa materia, e la prego di voler essere persuasa, che mettrò a profitto ogni occasione, dove io possa dimostrare, quanto sia perfetta la stima, e considerazione, con cui ho l'onore di essere

Di Vossignoria Illustrissima

Vienna li 18 maggio 1767

Dev.mo Obbl.mo Servitore G. de Sperges

Lettera di Joseph von Sperges a Pietro Verri in data 16 maggio 1768

Ill.mo Sig.re Sig.re P.ne Col.mo

Non vorrei che Vossignoria Illustrissima sospettasse doversi adscrivere il mio silenzio sulle di Lei a me sempre pregievolissime Lettere a qualche indifferenza, o altro difetto di volontà. Egli è troppo interessante il loro soggetto, e troppo reale la mia stima verso la di Lei persona, fondata sul vero merito, per non avere a quelle tutta l'attenzione che ad entrambi è dovuta. Sappia dunque Vossignoria Illustrissima, e la prego restarne persuasa, che io tengo e terrò a calcolo le nozioni e suggerimenti, che mi vengono da Lei somministrati: l'amore del vero, che unicamente cerco, farà sempre la più forte impressione sul mio spirito, e il patriotismo, il quale, parlando del genuino, purtroppo si va raffreddando, è da me considerato come la sorgente delle più belle azioni. Principj più fondati sull'autorità di tutti i buoni scrittori, e su la pratica delle nazioni le più illuminate, non vi sono certamente in materia dell'annona di quelli, con la cui scorta Vossignoria Illustrissima meco lungamente ha ragionato nella sua 15. marzo: vi trovo un robusto raziocinio, e un giusto punto di vista per lo stato di Milano. Il progetto poi, che a quello va annesso, è il più convenevole partito che prender si possa, senza urtare, come Ella dice, di fronte la comune opinione. Più volte ho riflettuto anch'io alla fallacia delle notificazioni ed agli altri inconvenienti, che sono altrettanti ceppi e vincoli alla contrattazione specialmente ne' prezzi, i quali nel presente sistema, più che dalla naturale proporzione fra l'abbondanza del genere, e la ricerca di esso vengono regolati dalla ingordiggia de' monopolisti. Io non perderò di vista questo importante oggetto: ma converrà andare costeggiando. Vossignoria Illustrissima non perda l'animo di continuare le sue speculazioni per metterle a profitto, quando vi sarà tempo opportuno. Il Signor Segretario Corti mi ha somministrato le di Lei riflessioni sul presentaneo sistema delle Finanze; Vossignoria Illustrissima ha ragione di non usare meco riserva alcuna, giacché Ella può essere certa che non avrà motivo di pentirsi di tale confidenza verso di me, quando anche non vi rispondessi se non col silenzio. L'occasione che Vossignoria Illustrissima

di famigliarizzarsi con gli affari dell'amministrazione è un mezzo opportunissimo di esercitare tutto il di Lei zelo, il quale guidato da' veri principj non può a meno di condurla dove l'interesse del Principe, e quello del Pubblico chiamano il Ministro e il Cittadino. In quanto all'argomento dell'ultima pregiata sua Lettera 30. dello scorso mese, io mi rapporto a quello Le riscrive questa sera il Signor Cancelliere di Corte e Stato sullo stesso oggetto. Vossignoria Illustrissima ha ragione, lo confesso, di opporsi alla divisata dispersione degli utili del terzo della Ferma per articoli estranei alla medesima. Ma vi è già stato provveduto, anche prima del di Lei avviso: vedo tuttavolta che quelli si riducono ad una prospettiva ben lontana di reale godimento. Continui pure Vossignoria Illustrissima, la prego, le sue riflessioni, e tenga nota di quelle che Le si presenteranno ne' diversi casi: non mancherà a suo tempo l'occasione di farsene merito: anche senza essere animati dall'amore proprio, stimolo delle anime volgari, ci dovrà alla perfine servire di assai forte impulso la interna soddisfazione di aver cooperato in quanto da noi dipendeva, al pubblico Bene, nel quale consiste il vero e genuino servizio che dobbiamo al Principe. Con questi sentimenti Le rinnovo le proteste del più sincero e distinto rispetto, che mi costituisce

Di Vossignoria Illustrissima  
Vienna, li 16. maggio 1768

Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
G.e Sperges

Lettera di Joseph von Sperges a Pietro Verri in data 2 gennaio 1769

Ill.mo Sig.re Sig.re P.ne Col.mo

Accettissimi sempre a me riescono i pregiati Foglj di Vossignoria Illustrissima, e mi somministrerebbero ogni volta nuovi argomenti di singolare stima dell'autore, se non fossi io già da molto tempo intieramente convinto del di Lui merito, sebben io non possa sempre dimostrare con regular risposta questi miei sensi, mancandomi il tempo, e per non attirare a Vossignoria Illustrissima de' riguardi di gelosia per il frequente carteggio. Ripeto però un'altra volta, che desideratissimi saranno a me tutti i riscontri di Vossignoria Illustrissima: e gran conto certamente deve farsi nella di Lei persona delle molteplici, chiare e filosofiche cognizioni, ch'Ella possiede di codesta pubblica amministrazione ma per quanto a me, appregierò tuttavia maggiormente le qualità del Suo cuore, e il perfetto disinteresse, di cui Ella ne dà una nuova riprova nel metodo, che va pensando di proporre per le modificazioni, delle quali saranno suscettibili le Regalie da redimersi successivamente. Ne' men io crederci opportuno, che prima di essere ben bene al fatto delle Regalie Milani, si volesse intraprendere delle riforme sostanziali nella loro amministrazione. Quasi sempre andiamo a rischio di dover in progresso disfare ciò che non facciamo con piena cognizione di causa. In quanto al modo accennatomi nell'umanissima Sua 20. scorso mese e anno, per il proseguimento delle Redenzioni, la semplicità tanto comendevole nelle materie di finanze, il buon ordine, e la stessa prudenza concorrono a dare tutto il peso al sentimento di Vossignoria Illustrissima. Circa la formalità poi della pubblicazione delle gride relative all'amministrazione, e la consegna de' conti della medesima, siccome codesto Ministro Plenipotenziario Signor Conte di Firmian ne ha qui scritto per riportare la superiore determinazione su questa parte del sistema, divenendo con ciò essa un soggetto di deliberazione, non posso ancora prevederne il risultato. In ogni modo sarà contenta Vossignoria Illustrissima di quanto potrà da qui emanare su tale assunto, perché non venga né impedita, né ristretta la di Lei facoltà nell'amministrazione medesima. La prego di rimanere persuasa della costanza de' sentimenti di sincera e ossequiosa stima, con cui mi vanto d'essere

Di Vossignoria Illustrissima  
Vienna, li 2. del 1769

Devotissimo Obbligatissimo Servitore vero  
G.e Sperges

Lettera di Joseph von Sperges a Pietro Verri in data 8 giugno 1769

Signor Conte Stimatissimo

Prima di entrare in discorso sopra i diversi articoli dell'umanissima Sua 16. scorso, devo vivamente ringraziarla delle sensatissime riflessioni fattemi pervenire in materia frumentaria. Le ho lette con tutto quell'interno compiacimento, che ne rissente un cuor imparziale, quando si tratta di principj sì giusti, e di verità così interessanti, come quelle del manoscritto. Sono prudenti i riflessi dell'accompagnatoria: e credo anch'io essere il miglior partito quello di rifondere le due Scritture, e togliendo da esse ciò che ha immediato rapporto con i Tribunali, formarne una dissertazione da cometersi alle Stampe. Egli è bene che si lasci al Pubblico la libertà di opinare in simili materie: né certamente è sperabile d'illuminarlo, se non vien posto in grado di convincersi da se col confronto delle ragioni pro e contra. Mi obbligherà Ella con informarmi più distintamente dell'antico Tributo, che dal Magistrato si è fatto rivivere nel Cremonese su i Mulini a' Confini, e specialmente in quale occasione. Passando ora all'altra, io non perderò di vista quanto riguarda la redenzione delle Regalie, e forse ne parlerò un'altra volta più al lungo. In quanto poi alla questione, se il prodotto delle Regalie di Lodi abbia da rimanere in Cassa Separata, o da introitarsi nella Tesoreria Generale, potendosi nell'uno come nell'altro modo conseguire l'intento colla scorta del Bilancio annuale dell'amministrazione Sua Maestà ha stimato di doverne rimettere la determinazione al Governo. Sino a tanto che la maggior parte de' fondi per la Redenzione dovrà desumersi dagli avvanzi Camerali, io non so, se anzi in certa vista non sarà meglio di unire ad essi anche il prodotto medesimo. Quando poi saremo in grado di contare per la redenzione sopra un fondo tutto proprio e risultante dalla operazione medesima allora saremo anche in tempo di prendere quelle misure che saranno più consentanee alla semplicità e celerità desiderabile in tali operazioni. Oltre di ciò per dirle ingenuamente il mio pensiero, credo convenire la dissimulazione del proprio sentimento, quando urta quello del Ministro in una cosa indifferente: così non troveranno i malevoli da agire e rendere cattivi offizj alla di Lei persona. Pur troppo è vera la facilità, con cui vengono per lo più distratti i fondi destinati alle opere anche le più grandi e sono degni del di Lei zelo tanto l'uno che l'altro de' due impieghi proposti dagli utili della Ferma. Se però colla redenzione quelli possono farsi al 5. e sino 7. e più per cento non sarà forse difficile il combinar le cose in modo che gli utili servir possano all'una e all'altra operazione. Li buoni offizj di Lei a favore del Signor Don Gio: Silva mi confermano nella vantaggiosa opinione, che mi hanno fatto concepire del soggetto due opuscoli latini eruditi e eleganti del medesimo. Esso è stato proposto per una cattedra in Pavia, ma nell'ultimo progetto gli fu preferito un altro pure Cavaliere. Con tutto ciò ho già preso misure tali, che non dubito sarà esso riproposto: io certamente m' impegno per lui in quanto posso, e spero con successo. Del rimanente Ella sia pur certa, che ben lungi dal doversi meco giustificare per la lunghezza delle Sue, anzi moltissimo mi obbliga con comunicarmi abbondantemente i suoi sensi, e sempre con quello spirito d'ingenuità, che deve caratterizzare tal sorte di carteggio. La ringrazio de' suoi Lumi, e La prego voler rimaner persuaso [...] con veraci e perfetti sentimenti sono e sarò sempre  
Vienna li 8. giugno 1769

Suo Obbligatissimo Devotissimo Servitore e amico  
G.e Sp.

Lettera di Joseph von Sperges a Pietro Verri in data 16 novembre 1769

Ill.mo Sig.re Sig.re P.ne Col.mo

Prendo col rossore in faccia la penna in mano per rispondere ad una umanissima Lettera di Vossignoria Illustrissima scrittami sino il 4. di luglio p.p. sul proposito della Stampa dell'opera: *Veterum disciplina de re rustica*. Possibile che io possa essere o così trascurato nelle cose, per cui ho preso dell'interesse, o sì poco urbano e riconoscente verso chi si offre a favorirle, che per lo spazio di ben quattro mesi io lo lasci senza risposta? Al solo riflettere a questa mancanza ne sento una grandissima mortificazione. Ma prego Vossignoria Illustrissima di voler quella attribuire a qualunque cagione o accidente piuttosto che a volontaria disattenzione verso della di Lei persona. Conosco troppo quanto io Le debba nell'affare di questa Stampa, per mancare di propria volontà ad un officio sì essenziale, qual è la mia dichiarazione in risposta ai quesiti della Lettera di Vossignoria Illustrissima. Ella mi domanda il Frontispizio, e la prefazione: l'Autore mi ha questa trasmessa, egli è un pezzo, insieme colla dedica, e coll'Indice: ma avendone consegnato le carte ad una persona poco affidata, si sono smarrite: ne l'ho avvertito, perché vi potesse supplire: Esso lo farà, ma per non averne tenuto copia, si trova ora nel caso di dover tutto rifare di nuovo. Mi lusingo che non ci vorrà più gran tempo; il male però si è, ch'io ne ho perduto assai nell'attendere che si fossero rinvenute ed a me rimesse dette pezze. Provvederò dunque prima al riparo del disordine. Mi dispiace soltanto, che l'edizione in questo frattempo non può andare avanti. Con tutto ciò crederei che lo Stampatore potesse continuare l'impressione del Secondo Tomo, lasciando in bianco il luogo destinato per le vignette. Il frontespizio, la Dedica, e la prefazione sogliono ordinariamente essere le ultime a stamparsi. Osservo che Vossignoria Illustrissima ha disposto, perché il libro esca ricco di decorazioni, e ne Le sono veramente obbligato al maggior segno; benché quelle siano quasi incompatibile colla stampa moderna di Milano, vero opprobrio della città, e ch'io non capisco, come il Signor Conte di Firmian, Signore del più fino gusto e discernimento anche nel meccanico della letteratura oltre il suo sapere nella parte scientifica, possa tollerarlo sì lungo tempo. Vengo dunque alle vignette medesime e ne sono contentissimo, eccettuatene le due fatte così n° 5. e 6. per la maniera dell'intaglio, che non ha niente né di gusto, né di delicato, particolarmente per questo genere di decorazione d'un libro. Ma ci vuol pazienza! Vedo bene che anche nell'arte dell'intaglio Milano è mal provveduto. Le altre sono molto graziose d'invenzione, e ben riuscite nella esecuzione. Solo sembrami, che ad altri possa piacere meno il vestito, troppo alla moderna, della figura dell'uomo che va divisando il sito per la sua villa, rappresentato al n° 1. e il gesto, ch'esso fa col braccio destro, è più proprio all'ammirazione e sorpresa, che alla riflessione, convenendo altresì poco alla di lui età l'atto di deliberazione o ricerca per esaminare il terreno della campagna. Io mi rimetto in tutto alla gentilezza di Vossignoria Illustrissima verso di me, e alle disposizioni ch'Ella stimerà opportune in questa faccenda, offrendomi anche, come è dovere, alla pronta bonificazione delle spese. E ripieno della più perfetta stima, col solito costante rispetto sono  
Di Vossignoria Illustrissima  
Vienna 16. novembre 1769

Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
Gius.e Sperges

Lettera di Joseph von Sperges a Pietro Verri in data 8 gennaio 1770

Ill.mo Sig.re Sig.re P.ne Col.mo

Rispondo alle gentilissime due di Vossignoria Illustrissima 27. Novembre e 11. Dicem-

bre dell'anno scorso, pervenutemi entrambe nello stesso giorno per via di questo banchiere Sr. Everardo Riesch. Circa lo scritto in materia de' grani avrei pure desiderato di vederlo pubblicato, ma in una veste, che non potesse *conflare auctori nimia invidiam*, sia per parte degli Emoli, sia per quella di chi può aver ragione o interesse di sostenerne la persona, o li sentimenti per congruenza del proprio sistema di pensare. In sostanza conveniamo nel parere; produrrebbe questa fatica il suo effetto, sebben in modo diverso da quello, per cui essa era destinata. anche restando per ora soppressa, non sarà dal canto mio perduta di vista: e la prego di non pentirsi della fatica. All'opportunità farà Vossignoria Illustrissima piacere a me con comunicarmi le sue idee sulla legislazione del Tabacco: né credo doversi attendere per questo ed altri articoli il termine indicato, sempre che serva realmente al possibile Sollievo della Nazione. La ringrazio delle sue osservazioni intorno alle note Tabelle; ma di questo argomento per ora altro non Le dirò, se non che Vossignoria Illustrissima ha tutta la ragione di essere tranquillo e sulla fattami comunicazione de' suoi sentimenti e sul credito di chi vi ha dato motivo. Mi sodisfa moltissimo il favorevole cenno, ch'Ella mi fa del Sr. Luigi Lambertenghi, confermandomi esso nella buona opinione che ho di questo soggetto: Lo animi pure Vossignoria Illustrissima a continuare con eguale zelo le di lui applicazioni, giacché spero che verrà per esso ancora il tempo di poter dare maggiori saggi della sua attività. In quanto alle Regalie non può non approvarsi il metodo divisato da Vossignoria Illustrissima. Ma se fosse possibile, appunto per fare un taglio a tutte le minute osservazioni Fiscali, ci vorrebbe un colpo solo, o almeno i minori intervalli possibili nell'operazione a ciò converrebbe però un quadro Generale del valore all'incirca, e della natura di tutte le Regalie redimibili: si arrischiere procedendo così con mano franca, per la Camera il Sagrifizio di qualche somma notevole di meno: per le ragioni però riconosciute da Vossignoria Illustrissima stessa, sarà esso ben compensato dal vantaggio di venire in breve a capo d'una operazione che con altro metodo difficilmente si vedrà ultimata da' nostri nipoti, e forse mai più. Per le Regalie Triulzi resta in parte già rimediato, essendone qui stato fatto presente l'oggetto dallo stesso Governo benché in altro aspetto: e nel rimanente colla scorta de' lumi da Lei somministrati, si farà all'opportunità quanto occorre e conviene. Grand onore fece a Vossignoria Illustrissima e al Signor D. Montani la relazione per la riforma della Regalia del Bollino. Le massime in quella contenute sono le vere, e Ella avrà occasione di conoscere, che qui ne siamo intieramente persuasi. Passando ora ad un argomento mio particolare, cioè quello dell'edizione del libro *de re rustica*, nella supposizione che Vossignoria Illustrissima sia determinata a servirsi per le vignette del Cagnoni Bresciano, avrei bramato di potergli procurare costì qualche convenienza, persuaso come sono, della di lui abilità nell'intaglio, non volendo io darmi pace, finché non vedrò un bravo artefice nel medesimo stabilito costì, e stipendiato per insegnarlo, e formare allievi. Il Signor Conte di Firmian nella sua risposta disse non aver egli alcuna cognizione del Cagnoni, e che cercherebbe di ritrovare un buon maestro. Sicché doviamo prendere per tempo le nostre misure per l'uomo suddetto e nel caso ch'esso pensa di prevalersi della nostra favorevole disposizione prego Vossignoria Illustrissima di farmi tenere qui colla prima occasione qualche saggio della di lui mano, onde poter qui prodotto al fine suddetto. Finalmente che che il Signor Segr. Corti Le possa aver riferito de' Sentimenti che ho e professo avere verso il Signor Conte Pietro Verri, mio tanto amorevole e buon amico e padrone, non potrà essere sufficiente a farle conoscere, quanto perfetto e sincero sia il rispetto, con cui mi confermo

Di Vossignoria Illustrissima

Vienna 8. del 1770

Devotissimo Obbligatissimo Servitore ed amico vero  
Gius.e Sperges

Lettera di Joseph von Sperges a Pietro Verri in data 8 febbraio 1770

Vienna, 8 febbraio 1770

Senza entrare con Vossignoria Illustrissima nel merito e nel dettaglio del disgustoso affare, di cui Ella mi prevenne con effusione di cuore mediante la sua 19. passato e del quale ne abbiamo qui una più che esatta contezza, essendo stati trasmessi dal Governo assieme a tre lettere o sia relazioni anche gli allegati delle medesime devo contentarmi a dirle in risposta, quanto segue. La persona di Vossignoria Illustrissima non è stata fin' ora nominata, né accennata indirettamente in codeste carte. Si vede bensì che il Governo voleva assolutamente de' complici nella fabbricazione della Lanterna. Si è da qui replicata, che questa premura di scoprirne pare strana e poco ragionevole; poiché quando anche ve ne fossero, bastava l'aver riparato lo scandalo col gastigo di chi non solamente deve supporre autore, ma passa anche per tale nella comune opinione, e confessa di esserlo. Tutte le ulteriori ricerche non servono che per accrescere il rumore, e dare più rilievo ad un parto d'ingegno infelice che non lo merita. Simili procedure sentono troppo il tribunale dell'Inquisizione, che per amore della umanità vorremmo destrutto. Ma ciò che si è fatto, *infectum fieri nequit*. Se però si fosse con qualche atto più positivo manifestata l'intenzione d'involgere Vossignoria Illustrissima nell'affare, come correo, o sospetto di correatà, potrebbe Ella certamente domandare riparazione d'onore, ma non credo che l'inquisizione sia andata a questo segno, come all'incontro sono ben persuaso di non aver Ella parte nel Lunario Suddetto. Questo libercolo sarebbe sempre qui ed in altri paesi Cattolici trattato come costì, cioè condannato per le sue, benché poche facezie irreligiose, e offensive della purità de' costumi; e ciò con tanto maggior rigore per essere, come Almanacco, di sua natura destinato ad uso del volgo, ed atto a passare per mille mani de' semplici. Se poi sono inoltre nemico capitale di simili almanacchi, che in vece di essere fatti, come converrebbe, per istruzione pubblica degli agricoltori, economi, giardinieri, e simili fisici idioti, onde servire ad essi di guida e direzione nelle loro imprese, operazioni e lavori relativamente alle stagioni dell'anno, secondo si usa in diverse parti della Germania (fuori delle provincie Austriache) con pubblico e privato vantaggio, non contengono che fantasie pratiche, scherzi illiberali, e assurdità, anzi qualche volta cose sciocche, e indecenti. Che frenesia è questa? Il P. Frisi, che qui stimiamo moltissimo, come lo merita, qual uomo dotto, di buon senso e di spirito, avrebbe fatto da pari suo, e assai più avvedutamente, se avesse voluto confessare, che non si è degnato leggere attentamente un Lunario, e perdere il tempo, che da esso può impiegarsi con utilità pubblica e onore proprio. Anche Sua Altezza avrebbe veduto ben molto più volentieri, se colla sua apologia non si fosse ostinato il P. Frisi di difendere e sostenere un vile opuscolo, che certamente non lo meritava, e non è suscettibile. Quante volte succede qui, che ai Censori e Revisori de' libri anche per altro cauti fugge o ne' libri nuovi qui introdotti o ne' Manoscritti da stamparsi qualche tratto degno di censura, e che osservato, benché troppo tardi, cagiona la condanna dello scritto già stampato o introdotto, colla soppressione degli esemplari, senza però altro strepito! Mi spiace la leggerezza del Ghelfi, e che il di lui gastigo deve naturalmente non solo desolare la famiglia, ma anche il suo amorevole Padrone. Esso ha peccato, non si può negare: e attesa la delicatezza dell'oggetto a fronte dell'Arcivescovo e Inquisitore, è convenuto più rigore contro di lui per parte del Governo. Ma dopo la lettera di questa sera spero che casseranno le ulteriori procedure, se pure ciò non è seguito dopo la prima de' 31. Gennaio e le pene del suo Padrone. Il trascorso del Ghelfi ha fatto ne' sentimenti del popolo un gran torto agli uomini di spirito filosofico, confondendo con questi il volgo i scioli ed irriverenti del calibro del Ghelfi. Ciò ch'è seguito col Lambertenghi, mi fece fremere, poiché non trovandovi un giustificato motivo, sospetto le arti di persone malevoli. Ma anche su di ciò Sua Altezza ha detto chiaramente quello che sente. Altro non mi rimane che pregare Vossignoria Illustrissima che non voglia appassionarsi troppo

per un affare sì meschino, e che non poteva, qualunque possa essere stata la cattiva intenzione de' suoi emoli o avversarij, contaminare, ne' compromettere la di Lei troppo ben stabilita reputazione e gloria. Credalo pure, La scongiuro, a chi con vero ossequio è  
Di Vossignoria Illustrissima

Devotissimo Obbligatissimo Servitore ed amico vero  
Sperges

P.S.: Ho letto con piacere lo scritto che andava annesso alla Lettera di Vossignoria Illustrissima 16. scorso. Il parere è giusto e montato su i grandi principj della semplicità, e solo rimarrà l'averli a suo tempo presenti per le future deliberazioni. La Tabella delle Regalie annunziate mi sarà d'ottimo uso, e non può essere migliore nel punto di vista, da cui è partita. Egli è assolutamente necessario questo prospetto o sia dettaglio generale tanto delle Regalie da redimersi, che del loro verisimile reddito, giacché per il fine, a cui da in ora da servire, non occorre la più scrupolosa esattezza: a questa potrà supplirsi successivamente e nell'atto stesso della redenzione. Ora si tratta di aver quanto abbisogna per formarsi una idea dell'attenzione dell'operazione e per vedere, se sia possibile tagliare tutto in un sol colpo. Le raccomando dunque la possibile speditezza.

Lettera di Joseph von Sperges a Pietro Verri in data 14 ottobre 1771

Ill.mo Sig.re Sig.re P.ne Col.mo

Fra tutti i Signori Milanesi, che io ebbi il vantaggio di conoscere e trattare ultimamente in questa città, Vossignoria Illustrissima è stata il primo, che mi abbia onorato con un riscontro del suo felice arrivo costì. Anche per altri titoli mi graditissima la pregiata Sua Lettera 2. corrente la quale a me serve di attestato del generoso aggradimento donato non solamente alle fiacche mie dimostrazioni della stima, ossequio e amicizia che le professo, ma anche alle mie intenzioni: se qui non ho potuto fare a Vossignoria Illustrissima il trattamento che per molti riguardi L'è dovuto, non l'attribuisca al difetto della volontà o attenzione; ma a quello dell'occasione e de' mezzi. Benché io mi sia contenuto nel silenzio verso la Provincia e li Milanesi qui presenti sopra i nuovi cambiamenti del sistema camerale e Politico, non ho però mai né preteso, né sperato, che potessero restare tanto tempo un mistero, senza che ne trasparissero nulla a chi vi ha interesse. Sua Maestà è ben prevenuta delle inquietudini, nelle quali è stato fin'ora l'animo della Serenissima Principessa Sposa, che ha un'anima delicata: il giorno di quest'oggi, se non forse quello d'ieri, avrà dileguata una parte de' suoi spasimi, prescindendo dal punto terribile a tutte le spose. Prego Vossignoria Illustrissima di voler rimaner persuasa de' sentimenti i più perfetti e più sinceri che qui le ratifico di nuovo in iscritto

Di Vossignoria Illustrissima

Vienna 14. ottobre 1771

Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
Gius.e Sperges

Lettera di Joseph von Sperges a Pietro Verri in data 11 gennaio 1773

Ill.mo Sig.re Sig.re P.ne Col.mo

Al principio dell'anno entrante non mi poteva giungere nuova più fausta e desiderata di quella che la Lettera di Vossignoria Illustrissima 19. passato mi recò e del buon progresso di codeste cose di Finanza, e della piena soddisfazione ch'ella pruova tanto di esso che della condotta de' suoi Colleghi, anche relativamente alla persona del Signor

Vice-Presidente. Ciò non solo l'ho desiderato, ma posso dire d'averlo anche atteso con sicurezza. Tale cambiamento non deve, né può parer cosa nuova a chi fa osservazioni sulle giornaliere vicende delle cose umane, e le stende anche sulla storia del cuore, la quale presenta tante rivoluzioni ne' sentimenti degli uomini. Questo successo sì felice per rapporto a Vossignoria Illustrissima Le fa onore, e Ella lo deve al proprio merito: quanto bramerei che la vittoria ne fosse compiuta! Dopo un ingresso sì ben auspicato Le desidero di tutto cuore e spero con fiducia la continuazione de' felici successi per l'anno nuovo, e per una lunga serie di seguenti. Non ripeto qui ciò che lo stesso Supremo Ministro scrisse a Vossignoria Illustrissima in risposta alla di Lei giusta premura a favore di coloro che hanno travagliato per le Regalie. Io L'assicuro, che sono stati reiteratamente raccomandati con tutta l'efficacia al Governo. Ho anch'io un soggetto, per consolare il quale devo ricorrere, come lo feci una volta, all'amicizia e bontà che Vossignoria Illustrissima ha per me. Ella l'ha dimostrata nella maniera la più convincente nell'affare medesimo. Questo sì è il compimento della stampa dell'opera: *de Re rustica veterum*: l'autore, uomo vecchio lo sospira, e me ne fa premura, ansioso di veder uscire alla luce il secondo tomo di essa. Io ho già protestato, che se vi vuole qualche spesa o regalo per animare il bolino del nostro Cagnoni, lo farò. Prego dunque Vossignoria Illustrissima a volerlo sollecitare senza suo incomodo; purché mi condoni poi quello che occorrendo mi prenderò la libertà di recarle con risvegliarne la memoria col mezzo del comune amico Signor Don Luigi Lambertenghi, il quale a tal effetto sarà da me pregato. Mi tengo sicuro di quella che con tanta amorevolezza e bontà conserva Vossignoria Illustrissima della mia persona: la onori nelle occasioni con qualche suo comando o cenno: lo desidero per poter ratificare con fatti la protesta, che qui rinnovo di distinto rispetto e vera stima essendo costantemente

Di Vossignoria Illustrissima

Vienna 11. del 1773

Devotissimo obbligatissimo affezionatissimo Servitore vero  
Gius.e Sperges

Lettera di Joseph von Sperges a Pietro Verri in data 4 luglio 1774

Illustrissimo ed Eccellentissimo Signore

Per mezzo del Signor Consigliere La Tour ho ricevuta la riverita Lettera di Vostra Eccellenza 16. maggio scorso insieme colle sue Idee sull'indole del Piacere, delle quali si è Ella compiaciuta di farmene regalo. Questo mi è di somma sodisfazione, ed esigge da me la maggiore riconoscenza, non solo per il dovuto pregio che fo d'ogni cosa che venga dalla mente o dall'ingegno di Vostra Eccellenza ma ben ancora per l'eccellente merito dell'opera medesima. La robustezza del filosofare, e la maschia eleganza dello stile ne fanno conoscere abbastanza l'autore, senza che sia nominato. Nel 1772 uno scrittore Tedesco di nome Ockel Livorniese pubblicò a Mitavia nella Curlanda un suo libro *Sulla Moralità del Piacere*. Tratta egli il suo argomento da filosofo pratico più che da metafisico e profondo; supplisce però a quanto gli manca di sublime, colla erudizione che vi sparge a larga mano, e coll'amenità dello stile. Egli è poi ben altra merce la sua che quella d'un P. Vogli di Bologna. Per dare a Vostra Eccellenza almeno qualche idea del libro, ne ho tradotto il prospetto, che qui Le mando in copia. Infinito è il mio compiacimento a vedere negli affari Camerali notizia de' quali qui arriva, o traspira, una perfetta armonia, e lo spirito d'unione che anima almeno i Capi di quel Corpo: del che mi accertò Vostra Eccellenza anche colla sua Lettera. Da ciò auguro vieppiu bene per la Finanza, e per la nuova Tariffa; il progetto di questa sarà senza dubbio opera degna di Vostra Eccellenza e sono impaziente di vederlo. Se la Tariffa vecchia non fosse tanto

minuziosa, complicata e oscura, anch'io sarei contento, che non se ne faccia una nuova; ma egli è troppo naturale, ch'io desideri una Tariffa, che sia alquanto intelligibile ancora per me, e per altri galantuomini, non ben iniziati ne' misteri della scienza daziaria. Dipenderà sempre dal giudizio del Governo e della Corte il partito che si crederà convenire al caso. Questo sì ho sempre osservato, e detto, che dieci benefizj fatti al Pubblico non bastano a riparare un solo nuovo aggravio che gli si fa. Risentirà il popolo, o crederà risentire questo solo peso, e sarà insensibile al sollievo che gli è procurato di dieci altri antichi. Io ho poi per massima, che non possiamo né dobbiamo mai attendere alcuna gratitudine per parte del Pubblico, di qualunque paese egli sia. Prego Vostra Eccellenza a volermi onorare, come fin'ora ha fatto, della graziosa memoria di me, e della mia servitù, la quale essendo riunita ai sentimenti della più sincera amicizia, desidera non meno per genio, che per dovere, di poter comprovare il perfetto e costante ossequio, col quale ho l'onore di essere

Di Vostra Eccellenza

Vienna, 4. luglio 1774

Devotissimo obbligatissimo Servitore vero

Gius.e Sperges

### Sulla Moralità de' Piaceri

#### Introduzione.

1. Teoria del Piacere, considerato sì fisicamente che moralmente. Si distinguono le varie specie de' piaceri: il sensuale, l'intellettuale, il morale. Si apprezza il loro valore.
2. Funeste conseguenze del piacere sensuale, rappresentate in varj caratteri personali.
3. Riflessioni sugli sbagli presi nel determinare la moralità de' piaceri. Sistema di tre filosofi dell'antichità. Dottrina di Zenone dietro ad Epitetto, di Marc'Aurelio, di Seneca.
4. Giudizio sulla dottrina di Zenone. Il suo scopo. Egli prefige all'uomo per fine una perfezione troppo sublime. Paragone dello Stoicismo col Cristianesimo. Lo Stoa ha ella veramente prodotto degli Eroi dietro a' suoi principj? Giudizio su Posidonio, Seneca, Epitetto, e Marc'Aurelio. La morale di Zenone è troppa severa, e contraria alla natura.
5. Epicurismo.
6. Giudizio su questo sistema: Difensori d'esso: Bayle. L'Epicurismo raffinato del SaintEvremont. Giudizio sul medesimo. Saggi più felici del Signor Uz nella sua *Arte d'essere sempre giulivo*.
7. Pitagora pare aver preso la Strada di mezzo tra Zenone ed Epicuro. Scopo principale del suo sistema. Giudizio su' moderni Encratiti. Altro di Pascal su' Filosofi dell'antichità.
8. L'analisi morale di Pitagora. Sentimento d'interna dignità, rispetto verso se stesso; forte impulso alla virtù. Scelta prudente de' piaceri.
9. Saggia sobrietà nel godimento d'essi. Non dobbiamo goderne a costo di veri piaceri futuri.
10. Il piacere intellettuale nasce piuttosto dalle cognizioni, che dal sentimento, e cresce colle facultà dell'anima. Quale è il grado de' piaceri, di cui l'uomo è capace? quale n'è la moralità per rapporto al rango, che l'uomo occupa fra le creature.
11. La Natura è la più pura e perfetta sorgente di piaceri. Ella riunisce Verità, bontà, e bellezza. Ella ha de' piaceri per i sensi, per l'immaginazione, per l'intelletto, e pel cuore.
12. Come debbasi contemplare la natura, come si monti da un grado di piacere all'altro. I nostri veri piaceri presuppongono una morale integrità.

13. Varj gradi di sensazioni agradevoli, contentezza, piacere, voluttà, allegrezza. La contentezza è il primo fondamento: se questo manca, manca tutto.
  14. I piaceri più delicati, e più nobili della natura sono riservati solo agli animi quieti e tranquilli. Solo chi è privo di passioni, può goderne.
  15. I veri piaceri della virtù in tutti i rapporti della vita.
  16. Precetti della religione intorno al godimento de' piaceri.
  17. Dell'altro mondo, e della sua felicità.
  18. Ritratto del Filosofo in genere.
  19. I piaceri delle belle arti, e particolarmente della Scoltura e Pittura.
  20. Quei della Poesia, Musica, Storia, Teatro.
  21. Paragone d'essi con altri divertimenti, Giuoco, Caccia, ballo, Mascherata.
  22. Carattere di Teocle, filosofo alla Campagna, che con discrezione sa godere degl'innocenti piaceri della vita.
  23. Carattere di Sofronio, filosofo alla Corte.
  24. Carattere di Religione.
- Aggiunte
1. Sulla simpatia delli sentimenti morali.
  2. La fortuna d'una buona coscienza.

Lettera di Joseph von Sperges a Pietro Verri in data 29 dicembre 1774

Illustrissimo ed Eccellentissimo Signore

Vostra Eccellenza ha voluto chiudere la sua Lettera 17. novembre scorso recatami dal Signor Conte Antonio Fossati, con un complimento relativo al fine dell'anno; però io non devo incominciare questa mia risposta se non che coll'offerta de' miei voti per la di Lei prosperità nell'anno nuovo. Il libro Manoscritto che andava unito a detta Lettera, basta a far conoscere, quanto la conservazione del suo Autore interessi la Patria e il Pubblico. L'ho letto con egual piacere ed attenzione: l'argomento è del giorno, e importantissimo, trattato con ordine, metodo, chiarezza, precisione e forza di raziocinio; in somma quale lo potevamo aspettare dalla penna di tal autore. Io non sono però del tutto con lui nell'applicazione de' principj, né quali per altro convenivamo, al caso o sia l'ipotesi ch'esso esamina: è giacché ha egli intrapreso di dare un nuovo sistema, io vorrei che non avessi conservato la base dell'antico in buona parte. Ne dà egli la ragione non lo dissimulo, da buon geometra e calcolatore; ma gli autori di sistemi nuovi devon essere un poco più coraggiosi. Bramerei generalmente di veder evacuati i quesiti che l'Accademia ha proposti sino nel 1771: basterà pertanto che il detto libro manoscritto sia ben presto messo alla luce: ciò che io desidero moltissimo, e allora entrerà in materia con piacere, essendo naturale che un argomento a misura ch'interessa più d'uno, ci sembri anche più importante. Vostra Eccellenza ha richiamato nella mia memoria colla maniera la più lusinghiera per me il nome, il merito e il museo del Signor Don Carlo Triulzi. Sono 18. anni che ho visto quella sua celebre raccolta d'antichità per lo più Lombarde. Il mio condottiere, che fu l'Abate Teodoro Baroni Olivetano Tirolese, è morto in quest'anno. Ho piacere che il Cavaliere Possessore vive, e fa con esattezza annotazioni, giacché non tutte saranno di mera cortesia, come quella fatta sul conto mio. Bramerei per il pubblico vantaggio, che o esso o sotto la di lui direzione qualche altro comunicasse al Pubblico letterario qualche cosa di quel suo tesoro di patria erudizione. Applaudisco all'intrapresa di Vostra Eccellenza di raccogliere le antiche monete Milanesi. Tra poco accrescerò io con due nuove il numero delle Medaglie Moderne relative a Milano: l'una ha per soggetto l'Archivio pubblico, e l'altro l'orto nuovo botanico di Pavia, e l'altro, che faremo eseguire con sistema e metodo nuovo in Brera. La prego, Signor Conte, a voler mi colla stessa bontà, come fin'ora ha fatto, continuare

ancora la sua benevolenza, grazia ed amicizia, nella certezza, che sarò sempre con pieno ossequio, e con vera stima, quale per inclinazione come per dovere qui mi protesto

Di Vostra Eccellenza

Vienna 29 dicembre 1774

Devotissimo obbligatissimo Servitore ed amico vero

Gius.e Sperges

Lettera di Joseph von Sperges a Pietro Verri in data 22 febbraio 1776

Illustrissimo ed Eccellentissimo Signore

Non poteva a me giungere una nuova più accetta e gradita di quella Vostra Eccellenza si è compiaciuta recarmi con riverita Sua lettera 3. Corrente ma presentatami qualche giorno più tardi del dovere. Veramente la complicazione, ch'Ella mi accenna delle circostanze sue domestiche, esigeva ogni circospezione e maturità nel determinarsi sulla persona della moglie e futura Padrona di Casa: più che avanziamo poi in età, più scrupolosa e più difficoltosa diviene la nostra deliberazione sopra un articolo sì delicato; io parlo per la propria esperienza, benché non più soggetto ad imbarazzo in questa parte. Tanto maggiore è dunque la mia soddisfazione, che Vostra Eccellenza non ha protratto più lungo tempo la sua determinazione, non solo conveniente, ma necessaria nelle di Lei circostanze di Famiglia, e che ne ha trovato un oggetto così degno. Tutte le riflessioni comunicatemi da Vostra Eccellenza io le ritrovo piene di delicatezza, di prudenza e d'umanità nel pensare, senza ch'io intenda con ciò escluderne il sentimento d'amore. Questo certamente è dovuto alla Damina, s'è dotata delle qualità, che Vostra Eccellenza ha rilevate in essa, e delle quali Ella, da filosofo sagace, sa giudicare meglio di chiunque. Faccia Vostra Eccellenza che, aggiustato tutto in Roma, possiamo felicitarla del compimento, e consolarci non solo seco Lei, ma con tutta la nobilissima Famiglia, d'un matrimonio così ben assortito e auspicato. A favore del Signor Cavaliere Alessandro in Roma, fratello di Vostra Eccellenza è stato scritto, per quanto le circostanze questa volta complicate e poco opportune l'hanno permesso: ciò che qui accenno in riscontro d'una pregiatissima di Lei Lettera 27. maggio dell'anno scorso, colla quale Vostra Eccellenza mi raccomandò ancora il vecchio Signor Ignazio Balbi, stato successivamente consolato con un grazioso assegno per il fardello d'una sua figlia sposa, o da collocarsi. Sono con infinita stima, con divoto ossequio, e permetta ch'io l'aggiunga, con vera amicizia

Di Vostra Eccellenza

Vienna 22. febbraio 1776

Devotissimo obbligatissimo Servitore

Gius.e Sperges

Lettera di Joseph von Sperges a Pietro Verri in data 3 ottobre 1785

Illustrissimo ed Eccellentissimo Signore

Se rispondendo io sull'oggetto della pregiatissima Lettera confidenziale di Vostra Eccellenza, di cui ha voluto onorarmi, non posso non conformare i miei sentimenti a quelli che la medesima vedrà cordialmente espressi nella Risposta di questa sera per parte di Sua Altezza il Signor Principe Gran Cancelliere di Corte alla di Lei Lettera sullo stesso proposito: io posso però, e come antico servitore e vero amico di Vostra Eccellenza devo interessarmi, per quanto le limitate facoltà del subalterno mio ministero compor-

teranno, per le di Lei convenienze nella presente crisi. Sarà di questa un effetto fatale, qualora la sua natura forse non desse forse luogo a combinarla con quelle: ciò che dipenderà dal risultato delle deliberazioni con Sua Eccellenza il Signor Ministro Plenipotenziario non ancora incaminate sul futuro sistema tutto nuovo, e dalle consecutive determinazioni di Sua Maestà. Prego pertanto l'Eccellenza Vostra a voler essere persuasa della realtà di questi miei sensi, non meno che della pienezza del più perfetto e costante ossequio, con cui ho l'onore e la soddisfazione di essere inalterabilmente  
Vienna 3. ottobre 1785

Devotissimo ed obbligatissimo Servitore ed amico vero  
G. Sperges

Lettera di Joseph von Sperges a Pietro Verri in data 31 dicembre 1787

Illustrissimo ed Eccellentissimo Signore  
Finisce questa sera l'anno, che per quanto era stato lieto e ben auspicato il suo principio alla Patria Milanese in veder posto un degno suo cittadino alla testa del Ministero Camerale, altrettanto è stato poi infausto il decorso del medesimo a Vostra Eccellenza nel suo particolare per una fatale e irreparabile perdita. Succederanno però avvenimenti più fausti nell'entrante anno novello, se il Cielo vorrà compiere i voti, che gli porgo per la perfetta e costante felicità di Vostra Eccellenza non solo per impulso proprio del mio cuore, ma per debito ancora di riconoscenza, venendo io in ogni occasione corrisposto, anzi prevenuto da' più generosi atti della sua bontà per me. Felice l'uomo filosofo e letterato, che in se stesso trova delle risorse, onde confortare nelle avversità l'animo suo, e sa anche distrarlo di maniera utile a se e al Pubblico colla coltivazione particolarmente della Storia. Quella di Milano attende da Vostra Eccellenza la sua illustrazione, ed io ne desidero non interrotti progressi. La prego pertanto a voler continuarmi le sue buone grazie, e l'amicizia, di cui m'onora, e della quale vorrei poter rendermi più meritevole co' sentimenti di costante ossequio e di infinita stima, che mi costituiscono  
Di Vostra Eccellenza  
Vienna 31. dicembre 1787

Devotissimo ed obbligatissimo Servitore vero  
Gius.e Sperges

Ps: Avendo Vostra Eccellenza scritto nella presente circostanza del tempo al Signor Principe di Kaunitz, credo dover avvertirla, che Sua Altezza ha preso la risoluzione di seguire l'uso di questo paese, or mai divenuto generale, ch'è di dispensarsi dal rispondere in iscritto a lettere di complimento periodico.